



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 07-02-2011

PRIME PAGINE

07/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
07/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
07/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
07/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
07/02/2011	Figaro	Prima pagina	...	5
07/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
07/02/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
07/02/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

07/02/2011	Corriere della Sera	Una tregua vera o meglio il voto	Galli Della Loggia Ernesto	9
07/02/2011	Corriere della Sera	L'osservatorio - Per il 30% degli italiani si deve andare a votare	Mannheimer Renato	10
07/02/2011	Corriere della Sera	Riforme, domani Bossi va al Quirinale	Breda Marzio	11
07/02/2011	Messaggero	Fini: niente riforme condivise Casini: Cavaliere isolato	Ajello Mario	12
07/02/2011	Stampa	Rimpasto di governo, Berlusconi dice no	Festuccia Paolo	13

CORTE DEI CONTI

05/02/2011	Ore 12	P.A: in primis lotta alla corruzione	...	14
05/02/2011	Stampa	Il bilancio della sanità veneta: profondo rosso	M.Alf.	15
07/02/2011	Repubblica Milano	Expo torna l'allarme terreni - Expo, si muove la corte dei Conti	Gallone Alessia	16
06/02/2011	Corriere della Sera	Dossier alta velocità, gli arbitri Trenitalia finiscono in procura	Sideri Massimo	19
07/02/2011	Gazzetta di Mantova	Salgono gli stipendi della giunta	...	21

PARLAMENTO

07/02/2011	Sole 24 Ore	Per il milleproroghe corsa contro il tempo	Turno Roberto	22
------------	-------------	--	---------------	----

GOVERNO E P.A.

07/02/2011	Corriere della Sera	La metà degli incentivi a piccole e medie imprese - Libertà d'impresa, incentivi, Sud e casa. Così il piano per rilanciare l'economia	Sensini Mario	23
07/02/2011	Sole 24 Ore	Grandi opere, avanti piano - Pochi casi virtuosi: le grandi opere vanno a rilento	Arona Alessandro	25
07/02/2011	Sole 24 Ore	Il contenzioso frena quasi la metà dei superappalti - Crescono le liti sugli appalti	Dell'Oste Cristiano	28
07/02/2011	Sole 24 Ore Edilizia e Territorio	Anas, gare ferme per 2,6 miliardi - Contenziosi e risorse. Gli stop nelle gare Anas	Arona Alessandro	30
07/02/2011	Sole 24 Ore	Politici distratti, il paese ha perso la virtù del fare - I politici e la virtù del fare	Santilli Giorgio	33
07/02/2011	Repubblica Affari&Finanza	Brunetta e i fannulloni perché è fallita la crociata - Pubblica amministrazione una rivoluzione che non è mai cominciata	Mania Roberto	34
07/02/2011	Italia Oggi Sette	Nascondersi dal fisco costa caro	Pannesi Pamela - Ripa Giuseppe	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/02/2011	Corriere della Sera Economia	Fondi pensione. Sorpresa, vince il rischio	Bagnoli Roberto_E	39
------------	------------------------------	--	-------------------	----

UNIONE EUROPEA

07/02/2011	Corriere della Sera Economia	Il dilemma di Herr Trichet	Taino Danilo	41
07/02/2011	Italia Oggi Sette	Doppia tassazione, male comune	Irrera Anna	43

GIUSTIZIA

07/02/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il contraddittorio scioglie le incertezze	Nocera Carlo	45
------------	-------------------------------	---	--------------	----

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397310

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



L'intervento
Chi non ruba è cretino
Partiti, giovani, cemento
di **Adriano Celentano** a pag. 13



Il neuropsichiatra
Addio a Bollea
una vita per i piccoli
di **M. Pappagallo**
e **S. Vegetti Finzi** a pag. 29

Oggi SU
CorrierEconomia

Mercati
Azioni o Bot e Btp?
Fare la scelta giusta
di **G. Marvelli** e **M. Sabella**
nell'inserto



LA PARALISI DELLA POLITICA

UNA TREGUA VERA O MEGLIO IL VOTO

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

Può una maggioranza reggersi sulla condiscendenza dell'on. Scilipoti? Può un Paese sapere che le sue sorti dipendono da un gruppetto di deputati transfughi da provenienze così eterogenee da non riuscire a trovare altra definizione per se stessi che quella vagamente orwelliana di «i responsabili»? Il caso dell'Italia dimostra, ahimè, che è possibile. Ma se la cosa può funzionare sul piano dei numeri, non funziona sul piano politico. Cioè nella realtà.

Su questo piano quel che si è visto è che si continua a vedere il progressivo sfaldamento della proposta politica con cui il Pdl si presentò a suo tempo davanti al corpo elettorale, una congenita difficoltà da parte del suo capo di fissare gli obiettivi e di tenere la rotta, infine (ma non in ordine d'importanza) un'irrefrenabile tendenza al conflitto e allo scontro più aspro con gli altri partiti nonché con gli altri organi e poteri dello Stato. Un conflitto e uno scontro che si rinnovano ogni giorno, si ramificano, si moltiplicano, investono i più diversi ambiti delle istituzioni e della società, rimbalzando con sempre rinnovato vigore da uno all'altro. Fino a che il Paese intero, come appare da mesi, si ritrova scosso da una fibrillazione senza tregua, incerto di tutto, lacerato da divisioni sempre più profonde.

A questo punto è divenuto di ben scarso interesse accertare colpe e responsabilità (se ne occuperanno i tribunali), an-

che se è impossibile nascondere che da un lato l'iniziativa sul filo dell'irritualità di una parte della magistratura (qual era la notizia criminale che prima della famosa notte della Questura di Milano ha indotto a mettere sotto controllo la villa di Arcore?), e dall'altro lo stile del presidente del Consiglio, dell'uomo come del leader politico, imprimono continui innalzamenti al livello della tensione. Ma ripeto, tutto ciò ha ormai poca importanza. Oggi quello che conta è il sentimento generale che si respira nel Paese, anche in vasti settori della maggioranza, soprattutto tra coloro che ritengono importante salvare il profilo storico dell'esperienza di governo del centrodestra per molti aspetti certamente positiva.

Se non sarà possibile una tregua, più volte invocata su queste colonne e più volte chiesta dal capo dello Stato (e non raccolta da un'opposizione che preferisce pur troppo la piazza al dialogo), il ricorso al voto anticipato appare una soluzione preferibile pur con una legge elettorale disgraziata di cui abbiamo avuto prove inconfutabili.

La politica però tende a non prestare alcun ascolto a questo malessere generale. Da mesi, infatti, nelle parole dei suoi attori, le elezioni anticipate sono solo un diversivo tattico da adoperare a seconda delle convenienze, una parola d'ordine destinata a durare un giorno, uno spauracchio agitato per intimorire l'avversario: niente di più.

CONTINUA A PAGINA 12

In caso di giudizio immediato, il Pdl prepara il sì della Camera sul conflitto di attribuzione

Sfida ai pm in Parlamento

Manifestazione anti-Berlusconi ad Arcore: scontri e contusi

Berlusconi accusa i pm di «intrusioni nella vita privata» e il Pdl, in caso di giudizio immediato, prepara il sì della Camera sul conflitto di attribuzione. Manifestazione antipremier ad Arcore: scontri e contusi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Il piano per la crescita

La metà degli incentivi a piccole e medie imprese

di **MARIO SENSINI**

Libertà d'impresa, incentivi per le piccole e medie aziende, sgravi fiscali e casa. Con queste priorità, mercoledì Berlusconi porterà sul tavolo del Consiglio dei ministri il dossier per rilanciare l'economia.

ALLE PAGINE 8 E 9 Carretto, Tamburello

Giannelli

LA NUDA VERITÀ



LA FOTO DEL PICCOLO INNOCENTE

Il nuovo fronte

Foto e ragazze: inchiesta a Napoli

di **FULVIO BUFI** e **FIORENZA SARZANINI**

Reclutamento delle ragazze e fotografie delle feste con il premier. C'è un fronte napoletano che s'intreccia con l'inchiesta della Procura di Milano. Un traffico di soldi falsi che ha fatto emergere personaggi in contatto con Mora e Corona. Nelle intercettazioni spunta il nome di Sara Tommasi. La ragazza è stata diverse volte ad Arcore: era presente anche il 25 aprile quando a Villa San Martino arrivò Putin.

A PAGINA 5

Paure occidentali

LA DEMOCRAZIA PUÒ VINCERE (ANCHE) NEI PAESI ARABI

di **ANDRÉ GLUCKSMANN**

Una rivoluzione sorprende il mondo: i vertici sono assaliti dal panico, la base non riesce a capacitarsi di vincere minuto dopo minuto la propria paura, gli stranieri — esperti, governi, telespettatori, lo stesso — si sentono colpevoli di non aver previsto l'imprevedibile. Di qui, la lite che agita la Francia profonda: la destra ha fallito, strombazzava la sinistra, dimenticando di spiegare perché Ben Ali (e il suo partito unico) continuava a essere membro dell'Internazionale socialista, così come Mubarak (e il suo partito monarchico).

CONTINUA A PAGINA 30
ALLE PAGINE 14 E 15 Frattini, Olimpio

5 a 3 alla Roma

Goleada dell'Inter: sempre più in corsa

di **MARIO SCONCERTI**

Il Milan capolista frena ancora e non va oltre il pari contro il Genoa (1-1). Il Napoli, che ha battuto 2-0 il Cesena, è ora secondo a soli tre punti dalla vetta, mentre l'Inter, in una partita molto spettacolare, batte 5-3 la Roma a San Siro e si avvicina sempre di più al Milan, anche perché i nerazzurri devono recuperare una gara.

Resultati, servizi e commenti
DA PAGINA 34 A PAGINA 39



Roma Alemanno: via le maledette baracche abusive

Rogo nel campo rom: muoiono quattro bimbi

Incendio in un campo rom a Roma: quattro bambini romeni sono morti (avevano tra i 4 e gli 11 anni). Le fiamme hanno distrutto una baracca nell'insediamento sulla via Appia Nuova.

La tragedia. All'esterno della baracca c'erano i genitori, che non sono riusciti a intervenire e sono quindi stati costretti ad assistere impotenti alla tragedia.

L'allarme. Il sindaco Alemanno: «Via le maledette baracche. Sono pericolosissime. Ho lanciato molte volte l'allarme perché questi insediamenti venissero smantellati. Abbiamo trovato troppi impedimenti burocratici».

A PAGINA 19 Frignani
Menicucci, Sacchetti

Bologna

Se un papà separato fa una strage

di **ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI**

Uccide moglie e figlio di due anni e si spara. La strage degli innocenti continua, dunque. È quella di Bologna e soltanto l'ultima di una triste sequenza, mentre ancora si stanno cercando le gemelle portate via dal padre suicida e non ancora ritrovate.

A PAGINA 30
ALLE PAGINE 20 E 21 Alberti, Fasano

Pubblico & Privato

di **Francesco Alberoni**

La rabbia dei «senza futuro» Così nascono i movimenti



Le proteste dei giovani nei Paesi emergenti e i desideri soffocati

Quando si studiano i movimenti bisogna, per prima cosa, identificare le precondizioni strutturali che rendono possibile il loro nascere. Nel caso dei movimenti apparsi in Mauritania, Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Libano, Siria e Yemen, la precondizione strutturale è molto simile a quella che, 50 anni fa, ha permesso il nascere dei movimenti giovanili in Usa e in Europa: un enorme aumento della popolazione giovanile scolarizzata e con aspettative crescenti. Da noi era avvenuto col baby boom degli anni 50-60, da loro nell'ultimo trentennio per cui i giovani sotto i ventiquattro anni costituiscono la maggioranza della popolazione. Essi sono scolarizzati, con desideri presi dall'Occidente e sono spesso disoccupati.

Tutti hanno parlato dell'importanza di Facebook, dei cellulari, della imitazione, del contagio, cose verissime, ma si tratta di fattori che diventano efficaci solo in Paesi che hanno situazioni strutturali analoghe. Non può, per esempio, esserci contagio in Italia dove la percentuale dei giovani è bassissima. Invece, ci può essere in Paesi con lo stesso tipo di popolazione giovanile anche se il sistema politico è completamente diverso come il Marocco, la Libia e la Turchia.

Questo non vuol dire che gli effetti politici dei movimenti siano uguali ovunque. Il movimento collettivo è un processo con delle fasi. Nella sua fase iniziale la gente vive quello che io ho chiamato lo «stato nascente». Un'esperienza di entusiasmo, di esaltazione, di fratellanza in cui tutti hanno l'impressione di poter realizzare

subito la libertà, l'uguaglianza, la pace e la giustizia. Lo «stato nascente» è uguale in tutti i movimenti e in tutti i Paesi. Poi, però, subentra la seconda fase di elaborazione ideologica, religiosa e politica, fino ad una terza fase in cui si costituisce e si afferma un potere. In Iran, durante la fase dello «stato nascente», quasi tutti pensavano che i giovani iraniani sarebbero diventati socialisti come era avvenuto in Europa. Invece Khomeini e il clero scita hanno egemonizzato il movimento e lo hanno usato per costruire una teocrazia islamista.

Tutti oggi si domandano se lo stesso può avvenire in Egitto sotto la leadership dei Fratelli Musulmani. La mia prima impressione è che le élite, dopo l'esperienza iraniana, comincino ad avere dei dubbi, se non paura. Inoltre la Guida dei Fratelli Musulmani, Mahdi Akef, non è certo un leader carismatico come Khomeini. Ma i movimenti sono come masse d'acqua che possono spostarsi o fermarsi in modo imprevedibile.

www.corriere.it/alberoni

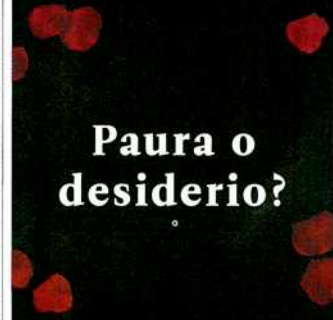
EMERODUCCIO RINELLA

Processo a Londra: nuovi documenti in Rete se sarà estradato

Il ricatto dell'ex eroe Assange

di **MARIA LAURA RODOTÀ**

C'è una zona grigia che corre tra ricatto e informazione. L'eco viene dall'ultima battaglia di Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks che come certi personaggi del romanzo Stieg Larsson può essere sia l'eroe che il cattivo in un bestseller che mescola controcultura, hacker e trame internazionali. Lui dice «no all'extradizione in Svezia». La minaccia: «Via libera a nuovi file su WikiLeaks». Oggi Londra deciderà sulla richiesta partita da Stoccolma. Intanto l'annuncio: «Sono in arrivo rivelazioni scottanti sull'Italia».





carpisa
carpisa.it

DEL LUNEDÌPoste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
anno 2 - del 27/02/04 - art. 1 - c. 1 D.C.B. Milano

• 9.90 euro • pagina 14

di Giorgio Santilli

Continua • pagina 3

Servizio - pagina 3

La concorrenza di un big player, temibile e spesso letale quando tu sei un piccolo imprenditore. I disallineamenti valutari. Le guerre e le tensioni politiche. Tre mine che rischiano di intaccare in profondità i gangli di un tessuto produttivo formato soprattutto da Pmi, «l'elemento interessante - osserva Fabrizio Guelpa, responsabile del servizio studi e ricerche di Cide Sass - è la costanza storica. È qualcosa di strutturale: negli ultimi dieci anni la quota di aziende che operano e vendono in un solo mercato è sempre rimasta invariata».

Alta tensione. La crisi in Egitto e i suoi effetti sul prezzo del greggio minacciano la bolletta delle Pmi che corrono ai ripari con il gioco di squadra e con una gestione attenta del portafoglio. Servizi • pagina 11

Servizi • pagina 4

Mobili e Ambiente a pagina 9

mentre il segmento di punta, con valori compresi tra 100 e 200 euro si riduce dal 16 al 7 per cento.

A picco la raccolta attraverso i mailing, dopo la fine delle agevolazioni sulle spedizioni postali. Tra le modalità preferite dai beneficiari, i versamenti in contanti tornano a prevalere sugli sms, mentre fra i settori la ricerca scientifica e, in parte resta la più gettonata perde terreno.

Servizi • *naia*

Servizi • marina

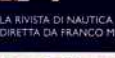
**OGNI MESE
IN EDICOLA**

LA RIVISTA DI NAUTICA
DIRETTA DA FRANCO MICHENZI

BARCHE



BARCHE



BARCHE

BARCHE

www.barcheisp.com



La storia
La guerra dei Maori ai musei del mondo: dateci le nostre teste
GIAMPAOLO CADALANU



La cultura
Addio Bollea psichiatra dalla parte dei bambini
LUCIANA SICA



Gli spettacoli
"Ora tutti dicono però 'sto Brignano quant'è bravo"
SILVIA FUMAROLA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 18 - Numero 6

€ 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 7 febbraio 2011



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47821 FAX 06/49822923 SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/44 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749411 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,50; CANADA \$1, CROAZIA KN 15, EGITTO EGP 11,50; REGNO UNITO £1,20; REPUBBLICA CECIA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,40; SVIZZERA FR 3,50; ISLANDIA ISK 120; TURCHIA TRYL 4; UKRAINA UAH 4,95; U.S.A. \$ 1,50

Raduno pacifico per invocare le dimissioni del Cavaliere, poi i centri sociali si scatenano. La condanna dei promotori Berlusconi attacca stampa e pm Scontri e arresti ad Arcore dopo una manifestazione del Popolo viola

**Vertice con i ministri economici
Fiat, il premier
convoca
Marchionne**

TORINO — Sergio Marchionne è stato convocato a Roma per un incontro con il premier Berlusconi e i ministri Tremonti, Sacconi, Romani. L'addell della Fiat era stato a palazzo Chigi nel dicembre 2009 per illustrare il piano di rilancio degli stabilimenti italiani. Ma ora c'è l'annuncio che la Fiat va verso lo spostamento negli Stati Uniti. E ieri Marchionne si è scusato con Obama dopo la gaffe di aver definito "usurai" i tassi Usa.

PAOLO GRISERI
E FEDERICO RAMPINI
A PAGINA 10

Il retroscena

**Il governo rassegnato
al Lingotto americano**

ROBERTO MANIA

F IAT-Chrysler sarà una società americana. Avrà negli States la sua sede legale, applicherà le leggi di quel paese. Per molti analisti era scontato che sarebbe finita così fin dai primi passi del matrimonio tra i due gruppi automobilistici. Ma adesso non è praticamente convinto anche il governo italiano. Quasi rassegnato. La mossa di Palazzo Chigi di convocare Marchionne alla fine della settimana significa questo.

SEQUE A PAGINA 11

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è tornato ad attaccare la stampa, i magistrati e il leader di Futuro e libertà Gianfranco Fini. Ieri il Popolo viola ha organizzato un raduno pacifico di protesta ad Arcore per chiedere le dimissioni del premier. Ma la manifestazione è degenerata in scontri tra le forze dell'ordine e appartenenti ai centri sociali, culminati con alcuni arresti. Condanna dei promotori. Fini: con Berlusconi mai le riforme.

BUZZANCA
DE RICCARDIS E LOPAPA
ALLE PAGINE 2 E 3



Gli scontri ad Arcore

La polemica
La piazza civile
e i soliti violenti

FRANCESCO MERLO

N ELLA Rivoluzione francese c'erano i "sansculotti", letteralmente i senza mutande. Nella farsa italiana ci sono i "conculotti", quelli con le mutande. Ieri ad Arcore tutto era cominciato così: con la goliardia e con l'irrisione.

SEQUE A PAGINA 4

MAPPE
L'anima romana
della Lega

ILVO DIAMANTI

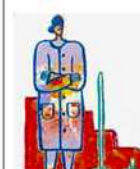
H A SORPRESO l'atteggiamento della Lega di fronte al patto "subito" dal provvedimento sul federalismo municipale in commissione Bicamerale. Invece di aprire la crisi, come aveva minacciato in precedenza, ha mantenuto l'appoggio al governo e al Premier.

SEQUE A PAGINA 39

R2

Se anche
le italiane
diventano
badanti

VLADIMIRO POLCHI
CHIARA SARACENO



D ELIA ha 46 anni, vive a Roma, è single. Carolina ha dieci anni di più, è sposata, ha tre figli grandi. Delia è nata nelle Filippine, lavora sodo e manda quasi tutti i soldi a casa. Carolina è italiana, ex-cassalinga, un marito disoccupato. Cos'hanno in comune? Il lavoro: fanno entrambe le badanti. È l'effetto della crisi: negli ultimi due anni sono raddoppiate le italiane nei corsi di formazione per colf e assistenti familiari. Un esercito di pensionate, disoccupate e giovani al primo impiego bussa oggi alle porte delle famiglie: è la carica delle italiane.

Si dice: «I migranti fanno il lavoro che gli italiani non vogliono più fare». Ma qui siamo in controtendenza. Secondo la FilleaGgil, neocorsi per muratori, organizzati da privati e sindacati di settore, dopo tanti anni sono tornati a vedersi gli italiani. Anche nel forlino del lavoro domestico, il monopolio delle lavoratrici immigrate è sotto assedio. Certo, la badante tipo parla ancora straniero. Stando al Censis, infatti, la maggior parte è immigrata (71,6%) e proviene dall'Europa dell'Est.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

La tragedia a Roma. Alemanno: maledette baracche abusive Orrore nel campo rom, 4 bimbi muoiono bruciati



La madre dei piccoli rom morti nel rogo di ieri notte sulla via Appia a Roma

ROMA — Ieri quattro bambini rom sono morti carbonizzati all'interno di una baracca abusiva a Roma. Il sindaco Gianni Alemanno: «Una tragedia orribile, voglio poteri speciali».

LUGLI, ORLANDO E SERLONI
ALLE PAGINE 12 E 13

Il racconto

**"Lasciatemi andare
con i miei figli"**

ANNA MARIA LIGUORI

«V OGLIO morire anch'io, adesso che ho perso tre figli voglio andare con loro». Mircea Erdei ripete in uno stentato italiano di «non poterci fare» di volerla «fare finita».

SEQUE A PAGINA 12

Il caso

**Poker e casinò online
lo Stato spinge al gioco**

MARINA CAVALLIERI

I L PROSSIMO ad arrivare sarà il poker cash, veloce, senza tempi di attesa, una partita secca che si può giocare in ogni momento, si vincono o perdono soldi reali. Ma nel 2011 altre tentazioni sbarcheranno nel mercato di massa dell'azzardo, giochi che si potranno fare online o al supermercato, è un'invasione strisciante, di cui pochi si parla e che porterà gli italiani a spendere 80 miliardi di euro.

SEQUE A PAGINA 37

Lo sport

**L'Inter piega la Roma
calcio show a San Siro**

GIANNI MURA

P ARTITA bella, emozionante, pazzesca, spettacolare, sempre viva, di quelle che si vedono sempre più raramente: il 5-3 dell'Inter alla Roma rilancia l'Inter nella corsa allo scudetto, ora è terza a 5 punti dal Milan ma con una partita da recuperare. La Roma, in 10 nell'ultima mezz'ora, non esce umiliata dal confronto, anzi nel primo tempo ha mostrato un gioco scintillante.

NELLO SPORT

DoDo
cento per cento amore

REPUBLICA
"Speak Now!"
oggi in edicola

Oggi in edicola il 5° cofanetto del rivoluzionario corso d'inglese di John Peter Sloan

DoDo
cento per cento amore

1.40€ lundi 7 février 2011 - Le Figaro N° 20 688 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Égypte: le régime discute avec les Frères musulmans
PAGES 5 et 6



Le Figaro santé
Faut-il boire du café?
PAGES 9 à 12

Greffes d'organes: des progrès techniques constants



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Le prix du cuivre bat des records PAGE 22

Fiat-Chrysler: un projet de fusion qui inquiète l'Italie
PAGE 24

Owen-Jones quitte la présidence de L'Oréal
PAGE 25



Nicolas Sarkozy affiche sa «sérénité» pour la présidentielle
PAGE 3 ET L'EDITORIAL PAGE 19

Le PS craint un nouveau 21 avril en 2012 PAGE 2

David Cameron regrette la tolérance de son pays envers les islamistes PAGE 8

Quinze de France: les leçons d'une victoire en demi-teinte PAGE 15

Rétrospective Cranach au Musée du Sénat à Paris PAGE 40



Un nouveau paquebot «France» en 2015 PAGE 44



ALG: 191504. AND: 1504. BEL: 1504. DOM: 2104. CH: 32015. CAN: 42550. D: 2104. A: 30. ESP: 2104. GB: 1704. GR: 2104. ITA: 2104. LUX: 1504. NL: 2104. H: 830 HEP. PORT: CONT: 2104. SVN: 2104. MAR: 1404. TUN: 2104. USA: 4255. ZONE CFA: 16004. ISSN 0182-3852



Cent ans après sa naissance, l'Amérique redécouvre Ronald Reagan

Presque sept ans après sa mort, Ronald Reagan n'a jamais été aussi populaire en Amérique. Lors du centième anniversaire de sa naissance et au milieu d'un déferlement de célébrations, Sarah Palin a prononcé un éloge appuyé de l'ancien président qu'elle considère comme son modèle politique. PAGE 8

14 Français s'entraînent dans les camps d'al-Qaida

Selon le contre-espionnage, ils auraient rejoint les camps djihadistes afghans. Avec une centaine d'autres Européens, ils pourraient passer à l'action.

SELON des notes de la Direction centrale du renseignement intérieur, dont Le Figaro a pris connaissance, «la zone pakistano-afghane reste la première source de menaces contre les pays oc-

cidentaux». 14 islamistes français ont été signalés dans cette zone en 2010. Plus inquiétant encore, «la région continue d'attirer des volontaires au combat armé, notamment européens»,

passés en trois ans de quelques cas à «plus d'une centaine d'individus», tous susceptibles de «s'impliquer dans des actions terroristes» à leur retour dans leurs pays d'origine. PAGE 13

Sondage: sept cadres sur dix se disent heureux au travail en France

C'EST une étude qui tranche avec la morosité ambiante. Sept cadres sur dix sont heureux au travail, selon un sondage réalisé par ViaVoice pour HEC, Le Figaro et France Inter. Pour près d'un col blanc sur deux, «aimer son travail et s'engager» est la première raison de ce bonheur professionnel, des collègues sympa-



thiques et une bonne ambiance venant en deuxième position (32 %). La rémunération ne vient qu'après. Côté moral, le redressement amorcé dans le courant de l'automne se confirme, indique le baromètre: les perspectives d'évolution de niveau de vie sont moins mauvaises.

LE FIGARO MANAGEMENT PAGE 27

HISTOIRE DU JOUR

Une énigme mathématique qui rapporte gros...

Le feuillet de la conjecture de Poincaré, classée comme l'un des sept problèmes mathématiques du millénaire par l'Institut américain Clay, vient de connaître un dernier épisode inattendu. Non pas parce que la résolution de ce problème par le mathématicien russe Grigori Perelman en 2003 se trouverait aujourd'hui remise en cause. Pas du tout, son travail lui a même valu la médaille Fields en 2006. Il ne s'agit donc pas de topologie ni de sphère à trois dimensions mais de choses basement terrestres, de prix et d'argent, autant de choses que Perelman n'aime pas du tout et rejette comme la peste. Ce mathématicien de génie a choisi, en effet, de vivre pauvrement dans la banlieue de Moscou avec sa mère, refusant tout contact avec la presse.

«C'est un mystère des mathématiques», assure Jean-Pierre Bourguignon, directeur de l'Institut des hautes études scientifiques. L'Institut Clay lui avait attribué en mars dernier le prix du millénaire, doté d'un million de dollars, bien entendu, Perelman l'a refusé comme il avait déjà fait pour la médaille Fields. Il a invoqué des désaccords avec les orientations actuelles de la communauté mathématique. Face à ce refus, l'Institut américain a finalement décidé d'attribuer le montant du prix à l'Institut Poincaré, dirigé par Cédric Villani, mathématicien et médaille Fields 2010. Vu l'état de vétusté des bâtiments situés au plein cœur du Quartier latin, on peut penser que Grigori Perelman pourrait apprécier ce choix. ■

YVES MISEREY

DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro
Cinéma: à qui la statuette?
PAGE 19


RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Paul-Henri du Limbert
LE CARNET DU JOUR
APRÈS d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 19
PAGE 17
PAGE 48

DETAILLANT - GROSSISTE VEND AUX PARTICULIERS
TOUTES LES MARQUES AUX MEILLEURS PRIX

CANAPES • SALONS • CLIC-CLAC

Burov - Steiner - Casa Nova - Diva - Neologie - Coulon...

CONVERTIBLES pour un usage quotidien
SOMMIERS • MATELAS

Tempur - Treca - Simmons - Bultex - Epeda - Dunlopillo...

FIXES OU RELEVABLES

Et une gamme spéciale pour des sensibles

MOBECO

50, av. d'Italie
75013 PARIS
M° Pl. d'Italie

148, av. Malakoff
75016 PARIS
M° Porte Maillot

247, rue de Belleville
75019 PARIS
M° Télégraphe

01.42.08.71.00 7/7

Vente par téléphone possible - Livraison gratuite sur toute la France
www.mobeco.com

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday February 7 2011



The corporate tax war

Competitive struggle climbs global agenda. Page 7

Europe is planning to solve the wrong crisis

Wolfgang Münchau, Page 9



World Business Newspaper

News Briefing

Toshiba upbeat over nuclear site in Turkey

Japanese electronics and engineering group Toshiba is confident that it will seal a deal to build a nuclear power plant in Turkey, after talks between Ankara and South Korean reactor builders broke down last year. Page 15

Clawback effort starts

Republicans in the House of Representatives will introduce legislation this week to claw back tens of millions of dollars of US contributions to the United Nations, claiming that the money is mispent. Page 4

Techs alter strategies

US technology companies are changing their financial plans to tackle the problem of large overseas cash holdings that attract extra tax if brought back into the country. Page 15

Highbridge's new fund

Highbridge, the \$27bn hedge fund owned by JPMorgan, has hired Serge Adam to head its Principal Strategies unit and is preparing to launch a standalone credit fund. Page 19

Berggruen fundraising

Paris-born billionaire investor Nicolas Berggruen is seeking to raise £700m (\$1.1bn) in a flotation of a cash shell on the London Stock Exchange in the coming weeks. Page 15

Sinn Féin poised

As voters absorb the cuts announced in the austerity budget and look to the left, Sinn Féin is well placed to capitalise on Ireland's economic problems in the February 25 election. Page 5

Recovery hopes boost

Demand for capital equipment in the US is growing strongly, manufacturers say, boosting confidence in the health of the economic recovery and raising hopes of a revival in American industry. Page 15

EU tax plan criticised

Plans for a pan-European corporate tax system that gained new momentum last week could push up compliance costs for multinationals, an Irish report said. Page 5

UK visa rules eased

Multimillionaire foreigners prepared to invest in Britain will find it easier to live there as the UK government relaxes immigration rules for the superwealthy. Page 5

US cities hit hard

The fiscal woes of Camden, New Jersey, which recently sacked 45 per cent of its police officers, reflect the choices that politicians are being forced to make across the US to bring budgets into balance. Page 4

Morrison clothes move

UK supermarket Wm Morrison is launching plans for a big push into clothing as it continues its expansion into previously shunned areas. www.ft.com/retail

Confidence in FSA dips

Fewer than a fifth of banks, brokers and insurers believe the UK's financial watchdog responded effectively to the banking crisis, a key survey found. But only three in 10 think the government's plan to break up the watchdog will solve the woes. www.ft.com/uk

Separate sections

FTm Fund management update
Plus FTm special report on Exchange traded funds

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7875 6000
Fax: +44 20 7875 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today



Suleiman holds meeting • Muslim Brotherhood included • Protests continue



Negotiation: vice-president Omar Suleiman (centre) holds talks with opposition parties and the Muslim Brotherhood in Cairo yesterday in an attempt to end the political crisis

Egypt regime opens talks

By Heba Saleh, Andrew England and Michael Peel in Cairo

Omar Suleiman, Egypt's vice-president, has opened talks with opposition groups, including the banned Muslim Brotherhood, as the regime turned to dialogue to end the two-week uprising against it.

With the US and its allies supporting Mr Suleiman to steer the most populous Arab state towards transition, he agreed with the opposition on formation of a committee to study constitutional and other reform. However, the talks failed to address the protesters' main demand: the removal of Hosni Mubarak as president.

Many Egyptians are sceptical of the government's intentions and see Mr Suleiman – a long-term ally of Mr Mubarak, and the former foreign intelligence chief – as an integral part of the regime they despise.

Mohamed ElBaradei, the Nobel laureate who has emerged as a leading opposition figure but was not invited to the talks, dismissed the negotiations as lacking credibility.

"The process is opaque. Nobody knows who is talking to whom at this stage," he said.

Proposed changes to the constitution – which substantially favours the ruling National Democratic party – will be submitted in the first week of March, the government said.

Other proposals include the release of jailed activists, guaranteed press freedom, unrestricted internet and mobile phone access, and lifting the emergency laws "according to the security conditions".

Mr Suleiman's approach to the Brotherhood, the most organised opposition group, signalled recognition that the tactics of repression and violence would not resolve the crisis.



Many Egyptians see Omar Suleiman (above), a long-term ally of President Hosni Mubarak, as an integral part of the regime they despise

After the meeting, the Brotherhood, whose involvement in the protests has raised western anxiety, said: "We do not have a personal agenda and we are not trying to ride the wave [of the uprising]. We have repeated many times that we do not seek power, nor are we looking for positions and prestige. Therefore we will not nominate any of us for the presidency."

Sunday's talks took place against a background of protest in Cairo and Alexandria with continued calls for Mr Mubarak's immediate removal. But the country also showed tentative signs of returning to normal. Scores of people formed queues outside banks, which opened for the first time in almost two weeks, and cars clogged the capital's motorways, though the army maintained a heavy presence on the streets.

The Egyptian pound fell about 1.3 per cent, but there appeared

Egypt in turmoil, Pages 2 & 3
Editorial Comment, Page 8
Fears of Islam, Page 9
www.ft.com/egypt

Seasonal appeal raises \$1.6m



The Financial Times seasonal appeal on behalf of the charity Action Against Hunger/ACF International, which fights child malnutrition and its causes, raised a total of \$1,639,185. "We are delighted the appeal raised so much," said Lionel Barber, editor of the FT. With recession and rising food prices, the ACF cause is urgent and timely.

www.ft.com/appeal

Goldman struggles to spend as risk rebound dries up bargains

Bank sits on \$170bn cash as asset prices rise

By Justin Baer and Francisco Guerrero in New York

Goldman Sachs' attempt to spend some of its \$170bn excess capital on loans, real estate and other distressed assets is being hampered by a prolonged rebound in risk appetite that has lifted prices on many would-be bargains.

Goldman's "excess liquidity", or cash deposits and securities the bank could sell or pledge, has helped lift capital ratios since the financial crisis while weighing down its returns.

Undaunted by the dearth of current opportunities to invest in assets, Goldman executives have said they would continue to prioritise these deals above

accelerating its stock buy-back plans or raising its dividend.

David Vunir, Goldman's finance chief, told analysts last month: "Our number one choice will be to find opportunities to use the capital profitably, and if not we would probably give some more back."

The strategy stands in stark relief to those pursued by many of Goldman's rivals, which are eagerly awaiting US regulators' approval to return their excess capital to shareholders.

Goldman bought more than \$80m in mortgage-backed securities in December from State Street, a US trust bank, people familiar with the matter said. Similar deals, Goldman executives lament, have been elusive.

If asset prices remain at current levels, Goldman has said it could change gear and begin to sell portfolios.

Goldman has long been one of Wall Street's most active investors in distressed assets round the globe – from bankrupt golf courses in Japan to empty office buildings in China – using its vast network of contacts to help identify troubled assets and swing them up at attractive prices.

Usually, immediately after a recession or a financial crisis are ideal times for distressed assets buyers as the market's risk-aversion keeps prices low.

But the rapid return of risk appetite and the availability of relatively cheap credit has left a number of distressed assets funds bereft of opportunities.

New US rules ban banks from "proprietary trading" with their own capital but still allow them to make direct purchases of assets with their own balance sheet.

BEING 90% RIGHT IS SOMETIMES COMPLETELY WRONG

We enjoy unparalleled close relationships with many of the leading institutional investors in Europe and North America.

That means we hear about investor strategy and new business opportunities first. We also hear about them first-hand.

Access intelligence reports, mandate wins and terminations, market data, investment profiles, plus our new European Analysis section on what's driving the markets.

Visit mandatewire.com/right for a trial.

MANDATEWIRE
Institutional Business Intelligence
A FINANCIAL TIMES service

World Markets

	FTSE 100	DAX	Nikkei	S&P 500	Hang Seng	Shanghai	Hong Kong	India	China	Japan	South Korea	SE Asia	Latin America	Emerging
FTSE 100	6,210.30	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
DAX	7,276.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Nikkei	2,271	7,276.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62
S&P 500	1,110.62	7,276.34	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271
Hang Seng	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Shanghai	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Hong Kong	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
India	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
China	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Japan	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
South Korea	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
SE Asia	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Latin America	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Emerging	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34

Cover Price

	FTSE 100	DAX	Nikkei	S&P 500	Hang Seng	Shanghai	Hong Kong	India	China	Japan	South Korea	SE Asia	Latin America	Emerging
FTSE 100	6,210.30	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
DAX	7,276.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Nikkei	2,271	7,276.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62
S&P 500	1,110.62	7,276.34	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271
Hang Seng	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Shanghai	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Hong Kong	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
India	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
China	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Japan	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
South Korea	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
SE Asia	2,271	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Latin America	1,110.62	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34
Emerging	22,776.34	7,276.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34	2,271	1,110.62	22,776.34

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,335

Printed in London by the Financial Times Printing Company, 100 Brook Street, London W1A 2AA. Tel: 020 7576 7000. Fax: 020 7576 7001. Email: ft@ft.com

ALWAYS LEARNING

PEARSON

Handelsblatt

GO 2531
NR. 26 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

MONTAG
07. FEBRUAR 2011

Dax 7216.21 +0.31%	Euro Stoxx 50 3003.19 +0.26%	Dow Jones 12092.15 +0.25%	S&P 500 1310.87 +0.29%	Euro/Dollar 1.3581\$ -0.39%	Euro/Pfund 0.8432£ -0.20%	Euro/Yen 111.62¥ +0.30%	Brentöl 99.63\$ -1.64%	Gold 1348.85\$ -0.41%	Bund 10J. 3.261% +0.045PP	US Staat 10J. 3.636% +0.087PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	-------------------------------------

Mann, Ackermann!

Neuer Wirbel um Deutsche-Bank-Chef Ackermann: Frauen in Führungspositionen machten das Leben „farbiger und schöner“, sagte er. In der Bank schüttelt man den Kopf. Ministerin Ilse Aigner empfiehlt: „Wer es farbiger und schöner mag, soll ins Museum gehen.“

S. Afhüppe, D. Delhaes, T. Sigmund
Berlin

Josef Ackermann ist nicht nur erfolgreicher als viele andere Männer. Er ist auch ehrlicher. Als er am Donnerstag vor laufender Kamera gefragt wurde, wie er es mit der Frauenquote halte, umspielte ein Lächeln seine Lippen. Er und sein Vorstand hätten ein Projekt gestartet, „wo wir immer wieder Frauen ganz speziell auch in Gruppen zusammenfassen, Ausbildung vermitteln, Coaching, dass sie Projekte mitbetreuen, dass sie auch an Führungskonferenzen teilnehmen, auch wenn es vielleicht von der Positionierung nicht immer so (angebracht d.R.) wäre“. Leider sei es bisher nicht gelungen, eine Frau für das Group Executive Committee zu finden, also die Ebene unter dem Vorstand: „Aber ich hoffe, dass das irgendwann dann farbiger sein wird und schöner auch.“

So hatten es sich die Frauen in Deutschlands Führungsetagen, die für mehr Aufstiegschancen kämpfen, nicht vorgestellt: Der Mann als Gönner und Coach, die Frau als Augenweide und Farbtupfer nach dem Motto: „Unser Vorstand soll schöner werden“. Das ist zwar nicht mehr typisch Mann, aber typisch Ackermann.

Es gab zwei Reaktionen auf den Frauenversteher Ackermann. Die eine fand innerhalb der Bank statt. Dort schüttelte man den Kopf über einen Vorsitzenden, der zwar die Kapitalmärkte versteht, aber dem es partout nicht gelingen will, mit der Gesellschaft in Frieden zu leben. Die



Josef Ackermann (mit Vicky Leandros und Maria Kotenev, Frau des Gazprom-Deutschland-Chiefs): Gentleman alter Schule.

Geschichte von Ackermann und den Deutschen ist eine Geschichte des wechselseitigen Nicht-Verstehens.

Erst das Victory-Zeichen im Gerichtssaal – er wollte Michael Jackson parodieren, die Deutschen verstanden es als arrogante Siegerpose. Dann das Lob an Frau Merkel, die ihm zu Ehren eine Geburtstagsfeier im Kanzleramt organisiert hatte. Er fand sich höflich, die Kanzlerin fand ihn tollpatschig. Denn in Wahlkampfzeiten ist ein Lob vom Bankboss so wertvoll wie ein toxischer Vermögenswert in der Bankbilanz.

Die öffentliche Reaktion auf Ackermanns Ansinnen, den Vor-

stand mit Frauen zu verschönern, war denn auch eine empörte. „Wer es farbiger und schöner mag, soll auf eine Blumenwiese gehen oder ins Museum“, sagte Verbraucher-schutzministerin Ilse Aigner (CSU) dem Handelsblatt. Sie wünschte sich, Ackermann wäre bei der Förderung von Frauen so ambitioniert wie beim Ausgeben von Renditezeilen. Die FDP-Europaabgeordnete Silvana Koch-Mehrin empfiehlt dem Bankchef, sich Bilder an die Wand zu hängen, wenn er mehr Farbe haben wolle. Julia Klöckner, CDU-Spitzenkandidatin in Rheinland-Pfalz, kann sich leichten Spott nicht ver-

kneifen: „Da Herr Ackermann lautstark den leistungsbezogenen Aufstieg von Frauen propagiert, kann es nicht mehr lange dauern, bis die Führung der Deutschen Bank weiblicher wird.“ Der Frauenanteil im Vorstand beträgt derzeit null Prozent.

Alle Äußerungen seien aus dem Kontext gelöst, sagt Ackermanns Kommunikationschef Stefan Baron. Mit Zigarre und Herrenklub habe das Frauenbild des Chefs nichts zu tun; Ackermann sei aber ein „Gentleman alter Schule“.

Frauen gegen Ackermann Seite 6
Führungskräfte gegen Quote Seite 7

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Atomkonzerne prüfen Stilllegung

Die angekündigten neuen Sicherheitsauflagen haben Folgen: Energiekonzerne prüfen nun, einige alte Atomkraftwerke direkt stillzulegen – und die nicht verbrauchten Strommengen auf jüngere Meiler zu übertragen. Dann würde in Deutschland über das Jahr 2035 hinaus Atom-Strom produziert.

Seite 16

„Ein Wettlauf macht keinen Sinn!“

Bundesverkehrsminister Peter Ramsauer und Automobilverbandspräsident Matthias Wissmann streiten über die optimale Förderung klimafreundlicher Autos – und die Frage, ob wir in Zukunft überhaupt noch Auto fahren.

Seite 28

Brüssel knöpft sich die BayernLB vor

Nach der WestLB nimmt sich die EU-Kommission jetzt die nächste Landesbank vor. Wettbewerbskommissar Joaquín Almunia hat den Chef der BayernLB aufgefordert, bei der Vorlage eines Sanierungsplans das Tempo zu erhöhen.

Seite 32

Der Euro – ein Irrtum?

Tschechiens Präsident Václav Klaus hält die EU in ihrer heutigen Form für eine Fehlkonstruktion und den Euro für einen Irrtum. Nun will er die Zentralisierung in Europa bremsen.

Seite 56



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz,
Mobilfunkzuschlag 0,42 €/Min.), Fax 0271 887 3605,
fb.aboservice@hb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Mubarak bekommt eine Galgenfrist

Ägyptens Wirtschaft drängt auf schnelle Verhandlungen über eine Lösung der Krise.

Der Blumenmann poliert seine verstaubten Fenster, der Kia-Autohändler rollt wieder Wagen in die bisher mit Stahlgittern verrammelten Schaufenster. Vor vielen Banken bilden sich schon lange vor zehn Uhr Schlangen. Tee-Austräger versorgen die auf die Schalteröffnung Wartenden mit Getränken.

Kairos durch die blutigen Auseinandersetzungen zwischen Gegnern des Diktators Hosni Mubarak und seinen Anhängern



Hosni Mubarak

verwüstete Innenstadt erwacht wie aus einem bösen Traum. Seit Ausbruch der Revolte waren die meisten Geschäfte um den zentralen Tahrir-Platz geschlossen. Viele Supermärkte sind zerstört, darunter beide Metro-Märkte in Kairo.

Doch seit Samstagabend regt sich neues Leben. Vor allem Ägyptens Wirtschaft, Männer wie die Brüder Sawiris mit ihrem mächtigen Orascom-Konzern, machen Druck – auf die Demonstranten, aber auch auf Mubarak. Sie drängen auf Normalität – und auf einen sanften

Übergang. „Es ist egal, ob Mubarak noch ein paar Monate lang Diktator spielt“, sagt Samih Sawiris. „Hauptsache, die Ära Mubarak ist vorbei.“

Auch die Regierungschefs aus den USA und Europa wünschen sich eine Übergangslösung, in der Mubarak nicht sofort zum Rücktritt gezwungen wird. Und selbst die ägyptische Opposition rückt offenbar von ihrer Forderung eines sofortigen Rücktritts von Mubarak ab. Sie nahm gestern Verhandlungen mit Mubaraks Stellvertreter Omar Suleiman über eine Lösung der Krise auf.

Matthias Brüggemann

Kommentare, Schwerpunkt Seiten 8, 12

ANZEIGE

Jetzt bestellen unter:
www.wiwo-shop.de/links

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 7 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.283 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Cristiano devuelve el pulso al Madrid

- Los blancos golean a la Real Sociedad (4-1) y siguen a siete puntos del Barça
- Fernando Torres fracasa ante el Liverpool en su debut en casa con el Chelsea (0-1)
- Kubica se perderá el Mundial de fórmula 1 tras estrellarse en un rally

PÁGINAS 41 A 51



UN PARADO INTENTA PRENDER LA MECHA DE LA REVUELTA EN ARGELIA. Un desempleado intentó quemarse vivo ayer en Argel durante una manifestación convocada ante el Ministerio de Trabajo. Un policía, ayudado por un periodista, impidió que el parado se prendiera fuego después de haberse rociado con gasolina. Las fuerzas de seguridad reprimieron con contundencia la protesta. / EFE/REUTERS

PÁGINA 6

La banca dio 100.000 millones en hipotecas por más del 80% de la tasación

Uno de cada cinco créditos fue de riesgo

I. DE BARRÓN / M. JIMÉNEZ, Madrid

La banca concedió préstamos hipotecarios por más del 80% y del 100% del valor de tasación de los pisos. Los créditos a particulares con estas arriesgadas características, uno de cada cinco, suman 89.819 millones de euros, pero faltan datos de importantes entidades, con las que las cifras sobrepasarían de largo los 100.000 millones. La morosidad registrada en estas hipotecas, lo más parecido en España a las *subprime* de EE UU, es del 6,1%, lo que triplica la media del sistema. **PÁGINA 20**

La oferta de reforma del régimen egipcio decepciona a la oposición

El Gobierno se reúne por primera vez con los Hermanos Musulmanes

ENRIC GONZÁLEZ, El Cairo
ENVIADO ESPECIAL

El régimen egipcio resiste. Y demuestra que, con Hosni Mubarak o sin él, será difícil arrancarle concesiones significativas. El vicepresidente Omar Suleimán se reunió ayer con una delegación de opositores en la que figu-

raba un representante de los Hermanos Musulmanes. Eso supuso una novedad, ya que el ilegal movimiento islamista fue siempre el espantajo del régimen, la excusa de la dictadura.

Suleimán ofreció ampliar la libertad de prensa, liberar a los presos "de conciencia", establecer una comisión consultiva sobre la reforma de la Constitución y levantar, en un futuro in-

determinado, un estado de excepción que dura desde 1981. Los delegados de la oposición abandonaron la reunión entre dubitativos y decepcionados. Llevaban dos semanas exigiendo la dimisión del presidente y asegurando que no negociarían mientras no se cumpliera esa reivindicación. **PÁGINA 2**

Alegrijos y cautelas Por Jean-Marie Colombani

PÁGINA 11

¿Es el 1989 de los árabes? Por Timothy Garton Ash

PÁGINA 27

LOS DOCUMENTOS DEL DEPARTAMENTO DE ESTADO

EE UU presionó contra los genéricos

EMILIO DE BENITO, Madrid



Estados Unidos presionó a los Gobiernos de Guatemala y Tailandia para que renunciaran a legislaciones que defendían la producción de medicamentos genéricos, y lo hizo para defender las patentes. Los diplomáticos esta-

dounidenses lo consiguieron en el caso de Guatemala, donde el presidente Oscar Berger acabó revocando la ley que él mismo había firmado. "Ha sido el final de un drama", escribía el embajador en 2005 tras el éxito de su trabajo. En Tailandia no lo consiguieron. Los documentos de Wikileaks revelan la defensa de los intereses de farmacéuticas como Merck. **PÁGINA 30**

Llama gratis 900 80 88 09 www.jazztel.com

AMPLIAMOS PROMO

ahorro 200%

Llamadas de fijo a móvil GRATIS

ADSL + 19'95 €/mes

Hasta abril 2012

JAZZTEL

Un juez condena a un banco por no asesorar bien a un cliente

AMANDA MARS, Madrid

Un juzgado de Madrid ha fallado a favor de un cliente de España del banco portugués Espírito Santo que contrató productos afectados por la quiebra de Lehman Brothers. La entidad deberá indemnizarle con 200.000 euros al haber incumplido "el deber de dar información clara, correcta, suficiente y oportuna y de asesoramiento diligente". **PÁGINA 21**

Las 'sin papeles' que denuncien malos tratos no serán expulsadas

SUSANA PÉREZ DE PABLOS, Madrid

Las inmigrantes irregulares que denuncien malos tratos no serán expulsadas y se les dará permiso de residencia y trabajo a la espera de una resolución judicial o de un informe del fiscal que confirme "indicios" de maltrato. Es una de las novedades del borrador del Reglamento de Extranjería que se presentará mañana. **PÁGINA 12**

LA PARALISI DELLA POLITICA

UNA TREGUA VERA O MEGLIO IL VOTO

di **ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA**

Può una maggioranza reggersi sulla condiscendenza dell'on. Scilipoti? Può un Paese sapere che le sue sorti dipendono da un gruppetto di deputati transfughi da provenienze così eterogenee da non riuscire a trovare altra definizione per sé stessi che quella vagamente orwelliana de «i responsabili»? Il caso dell'Italia dimostra, ahimè, che è possibile. Ma se la cosa può funzionare sul piano dei numeri, non funziona sul piano politico. Cioè nella realtà.

Su questo piano quel che si è visto e che si continua a vedere è il progressivo sfilacciamento della proposta politica con cui il Pdl si presentò a suo tempo davanti al corpo elettorale, una congenita difficoltà da parte del suo capo di fissare gli obiettivi e di tenere la rotta, infine (ma non in ordine d'importanza) un'irrefrenabile tendenza al conflitto e allo scontro più aspro con gli altri partiti nonché con gli altri organi e poteri dello Stato. Un conflitto e uno scontro che si rinnovano ogni giorno, si ramificano, si moltiplicano, investono i più diversi ambiti delle istituzioni e della società, rimbalzando con sempre rinnovato vigore da uno all'altro. Fino a che il Paese intero, come appare da mesi, si ritrova scosso da una fibrillazione senza tregua, incerto di tutto, lacerato da divisioni sem-

pre più profonde.

A questo punto è divenuto di ben scarso interesse accertare colpe e responsabilità (se ne occuperanno i tribunali), anche se è impossibile nascondere che da un lato l'iniziativa sul filo dell'irritualità di una parte della magistratura (qual era la *notitia criminis* che prima della famosa notte della Questura di Milano ha indotto a mettere sotto controllo la villa di Arcore?), e dall'altro lo stile del presidente del Consiglio, dell'uomo come del leader politico, imprimono continui innalzamenti al livello della tensione. Ma ripeto, tutto ciò ha ormai poca importanza. Oggi quello che conta è il sentimento generale che si respira nel Paese, anche in vasti settori della maggioranza, soprattutto tra coloro che ritengono importante salvare il profilo storico dell'esperienza di governo del centrodestra per molti aspetti certamente positiva.

Se non sarà possibile una tregua, più volte invocata su queste colonne e più volte chiesta dal capo dello Stato (e non raccolta da un'opposizione che preferisce purtroppo la piazza al dialogo), il ricorso al voto anticipato appare una soluzione preferibile pur con una legge elettorale disprezzata di cui abbiamo avuto prove inconfutabili.

La politica però tende a non prestare alcun ascolto a questo malesse- re generale. Da mesi. in-

fatti, nelle parole dei suoi attori, le elezioni anticipate sono solo un diversivo tattico da adoperare a seconda delle convenienze, una parola d'ordine destinata a durare un giorno, uno spauracchio agitato per intimorire l'avversario: niente di più.

Quel Paese che non ne può più e vuole un nuovo inizio — e che oggi rappresenta quasi certamente la maggioranza, comprendendo elettori di tutti gli schieramenti — è dunque privo d'interlocutori politici, salvo il presidente della Repubblica. Ma nessuno può pensare che a un uomo equilibrato e imparziale come il presidente Napolitano possa mai venire in mente di intervenire per determinare un esito o un altro della crisi.

È la politica che deve riprendere in mano il suo destino. O è possibile una vera tregua, magari in occasione dei prossimi provvedimenti sull'economia, quanto mai necessari, sui quali un'opposizione responsabile avrebbe il dovere di confrontarsi lealmente senza pregiudizi, oppure è meglio restituire la parola agli elettori. Conviene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



* È soggetto ad accuse perlopiù senza fondamento	12%	* Berlusconi continui a governare il Paese con questo governo	31%
* Ha probabilmente fatto ciò di cui è accusato ma sono cose che riguardano solo la sua vita privata e non inficiano il suo status di presidente del Consiglio	34%	* Si formi un altro governo con a capo sempre Berlusconi	3%
* Ha probabilmente fatto ciò di cui è accusato e ciò è incompatibile con il suo ruolo di presidente del Consiglio	44%	* Si formi un altro governo con a capo un politico del centrodestra che non sia Berlusconi	7%
* Non sa	10%	* Si formi un governo tecnico guidato da un'alta personalità istituzionale	19%
		* Si torni alle elezioni	30%
		* Non sa	10%

Sondaggio ISPO/C.C. Management S.r.l. per Corriere della Sera. Estensione territoriale: popolazione nazionale adulta. Casi: 800. Rispondenti: totale contatti: 1.704; totale interviste effettuate: 800 (TASSO DI RISPOSTA: 46,9% sul totale dei contatti); rifiuti/sostituzioni: 904 (RIFIUTI: 53,1% sul totale dei contatti). Data di rilevazione: 2-3 febbraio 2011. Metodo di rilevazione dei dati: CATI. Elaborazione dati: SPSS. Margine di approssimazione: 3,5%. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it D'ARCO

Per il 30% degli italiani si deve andare a votare

I fedelissimi

Solo una minoranza — poco più del 10% — ritiene le accuse al premier senza fondamento

Qual è ora la strada migliore per uscire dal pantano istituzionale in cui il Paese, secondo tutti gli osservatori, si trova in questo momento? È meglio che il governo presieduto dal Cavaliere prosegua per la sua strada, sia pure tra mille difficoltà, o è più opportuno che l'attuale legislatura abbia un termine e ci si rechi risolutamente alle urne?

Per comprendere l'orientamento al riguardo dell'opinione pubblica, occorre ricordare che buona parte della difficile situazione attuale trae origine dalle gravi accuse rivolte a Berlusconi da parte della Procura di Milano. Sono credibili queste imputazioni? E sono tali da essere incompatibili con il ruolo di presidente del Consiglio?

Solo una minoranza — poco più del 10% — ritiene le accuse senza fondamento. Lo pensano in misura relativamente maggiore, ma pur sempre molto minoritaria, le persone più anziane, in particolare i pensionati, con titolo di studio più basso. Naturalmente, questa posizione è più frequente tra gli elettori del Pdl, ma anche tra costoro non arri-

va a superare un terzo (31%).

Vi è poi chi, pur affermando che gli episodi di cui Berlusconi è accusato sono probabilmente accaduti, ritiene che essi riguardino solo la sua vita privata e non inficino il suo status di presidente del Consiglio. Si tratta, in questo caso, di più di un terzo (34%) degli italiani, con una maggiore frequenza tra i più giovani. Tra i votanti per il Pdl, questa posizione è molto più frequente e raggiunge quasi due terzi (62%). Contrariamente a quanto qualcuno si poteva aspettare, questo orientamento è anche relativamente più diffuso tra i cattolici praticanti. Questi ultimi, nella loro maggior parte, appaiono tendere verso l'assoluzione del Cavaliere, dividendosi tra quanti (15%) ritengono le accuse senza fondamento e quanti (42%) le giudicano irrilevanti politicamente.

Ma la maggioranza relativa degli elettori nel loro insieme risulta assai più severa con il Cavaliere. Quasi metà (44%) afferma infatti che non solo Berlusconi è probabilmente colpevole di quanto accusato, ma che questo comporta inevitabilmente le dimissioni. Troviamo qui in misura maggiore liberi professionisti e impiegati, oltre che, ovviamente, gran parte dei votanti dell'opposizione.

Questo giudizio prevalente di condanna aiuta a compren-

dere perché solo una (seppure molto consistente) minoranza di italiani desideri che Berlusconi continui a governare il Paese. Si tratta di quasi un terzo (31%) della popolazione, in buona misura coincidente con chi, alla domanda precedente, ha teso ad assolvere il premier o a minimizzare le accuse che gli sono state rivolte. Non a caso, qui si trova la maggioranza relativa (40%) dei cattolici praticanti. La prosecuzione in carica del governo attuale è inoltre ovviamente auspicata da più dell'80% dei votanti per il Pdl, ma da una quota molto inferiore (45%) di leghisti, i quali sono, come si sa, invece molto tentati dalle elezioni anticipate.

La gran parte degli italiani si divide invece tra quanti (19%) ritengono comunque opportuno evitare le elezioni, con la formazione di un esecutivo tecnico guidato da un'alta personalità istituzionale e quanti (30%), viceversa, propendono direttamente per la chiamata alle urne. Anche gli elettori dell'opposizione (e quelli della Lega) appaiono separati al riguardo. La maggioranza di costoro (ad esempio, il 54% dei votanti per il Pd, il 36% di quelli per Fli e il 20% dei leghisti) ritiene meglio tornare a votare. Ma una quota significativa (tra gli elettori del Pd più di un terzo) vorrebbe scongiurare questa prospettiva,

provando da subito un nuovo, diverso esecutivo.

Insomma, sia pure a fronte di una diffusa condanna per i comportamenti del Cavaliere, le opinioni sul da farsi risultano contraddittorie e, per certi versi, confuse. Come è, d'altra parte, la situazione politica attuale.



Le istituzioni Clima teso tra il Quirinale e Palazzo Chigi

Riforme, domani Bossi va al Quirinale

Colloquio con Napolitano dopo lo «strappo» sul federalismo

ROMA — «Presidente, quel che mi interessa è realizzare il federalismo. Se ci sono problemi da risolvere, io sono il più interessato a farlo... posso venire a parlarle?». «Venga quando vuole, l'aspetto». Si era chiusa con questa promessa d'incontro la lunga telefonata di un allarmato Umberto Bossi a Giorgio Napolitano, venerdì mattina, subito dopo che le agenzie di stampa avevano annunciato lo stop del capo dello Stato al decreto sul fisco municipale, nato da una forzatura procedurale che mortificava le Camere e in quanto tale giudicato «irricevibile» dal Quirinale. Il faccia a faccia dovrebbe avvenire domani.

Sarà l'occasione per un chiarimento su una partita politica intorno alla quale potrebbero giocarsi le sorti della stessa legislatura, dal momento che a quel provvedimento seguiranno altri decreti attuativi in materie di autonomie, tutti egualmente delicati. Ma il colloquio sarà anche l'occasione, da parte del presidente della Repubblica, per chiarire al leader leghista che nuovi strappi in grado di incrinare il rapporto tra poteri dello Stato (in questo caso il legislativo e l'esecutivo) non saranno

ammessi. E che, data l'importanza della riforma, il Colle non rinuncia a puntare su una «larga condivisione» e sul «più ampio coinvolgimento» di tutte le forze interessate: gli enti locali, nelle loro diverse gerarchie e articolazioni. Del resto, spiegano dallo staff dei consiglieri, ricordando le numerose e pubbliche aperture di credito concesse dal capo dello Stato alla Lega (che lo ha peraltro ricambiato con manifestazioni di stima), ci si riuscì nel 2009, quando fu approvata la legge delega. Perché non riprovarci? Questione di clima politico, si dovrebbe riconoscere. Un clima che è tornato a farsi molto aspro tra i partiti e, fatalmente, teso e raggelato

anche tra Quirinale e Palazzo Chigi. Silvio Berlusconi, nonostante il suo impegno di appena una settimana fa — «sì, ha ragione Napolitano, basta conflitti» — continua ad attaccare la magistratura, la Corte costituzionale, i giornali e l'intera opposizione attraverso messaggi audio-video che sconcertano il Colle.

In quello di ieri è emerso un piccolo ma significativo scostamento tra il testo scritto e poi messo in rete e le frasi davvero pronunciate. È successo quando, mentre assicurava il rapido varo del

federalismo, il Cavaliere ha detto che tutto sarà fatto «nel pieno rispetto delle procedure», ma ha evitato di aggiungere poche parole indicate tra parentesi nel testo, cioè secondo «le indicazioni del capo dello Stato».

Un banale salto di riga, determinato dalla fretta? O invece una scelta rivelatrice di umori cupi nei confronti di Napolitano, che ogni volta in cui si trova costretto a dare «indicazioni» sulle regole è dipinto da certi falchi del Pdl come un formalista troppo intransigente, quasi un azzecagarbugli? «Qui non sono state chieste dichiarazioni a nessuno: per noi conta la sostanza... aspettiamo di vedere come si risponderà concretamente al richiamo del presidente, che non va a scadenza», ribattono i consiglieri del presidente della Repubblica, evitando di raccogliere ogni pur minimo cenno di provocazione.

Analoga cautela la usano se gli si domanda un giudizio su Gianfranco Fini, sbilanciatisi ieri a definire «impossibile fare riforme condivise».

Insomma: crea imbarazzi sentire una simile sentenza da uno che, oltre a essere leader di Fli, è pure presidente della Camera? Non sta al Colle analizzare in quale veste si è espresso, è la prudentissima replica. E soprattutto a chi Fini addebitava la responsabilità di non poter trovare una condivisione sulle riforme.

Marzio Breda



IL FRONTE MODERATO

Il leader Fli: «Il premier ha sempre bisogno di un nemico contro cui scagliarsi»

Fini: niente riforme condivise Casini: Cavaliere isolato

Il Nuovo Polo: no ai diktat per le amministrative

di MARIO AJELLO

ROMA - Pinuccio Tatarella, che fu il "ministro dell'armonia" nel primo governo berlusconiano, quello del '94, viene indicato a modello di buona politica - dialogante, non divisiva, anti-ideologica - da Pier Ferdinando Casini e da Gianfranco Fini. E funge, di fatto, da nume tutelare del Polo della Nazione. Ieri il leader dell'Udc e quello di Fli, al convegno in ricordo di Tatarella, non si sono certamente esercitati nell'amarcord, anche perché il livello di scontro con Berlusconi è tale da non consentire le dolcezze del ricordo o pacate riflessioni storiche. «La concezione muscolare che Berlusconi ha del bipolarismo - attacca Fini - rende impossibile fare riforme condivise». E Casini: «Se Berlusconi avesse il coraggio di fare un passo indietro, quelle convergenze che oggi appaiono impossibili diventerebbero immediatamente realizzabili. E così tante riforme». Sia Fini che Casini sono convinti che «Berlusconi ha bisogno di contrapposizioni forti, dentro le quali ci sguaizza». Il leader dell'Udc incalza: «L'Italia cresce ormai meno di altri, ha più disoccupati, le opere pubbliche sono ferme e tutti gridano all'allarme. Berlusconi continua a proporre emergenze come il processo breve o le intercettazioni, che interessano soltanto a lui. La sua agenda non corrisponde con quella del Paese». E ancora: «Quando Berlusconi si sveglierà la mattina e dirà, almeno una mattina su quattro, "oggi mi preoccupa più dei problemi degli italiani che dei miei", quel giorno vorrà dire che il Paese è diventato normale». Poi arriva l'affondo: «Berlusconi - fa notare Casini - senza gli altri si sente sempre bene. Se continua così, rimarrà da solo su un'isola deserta».

Mentre i due leader "terzopolisti", insieme a Violante e intervistati da Mario Orfeo (direttore del Tg2), parlano di

Tatarella a Roma, al Tempio di Adriano. I "tatarelliani" berlusconiani sono riuniti a loro volta, a Bari, per dare una lettura filo-Pdl della concezione politica di Pinuccio. Qui è Salvatore Tatarella a sostenere che oggi suo fratello sarebbe stato un avversario del Cavaliere e non avrebbe voluto avere nulla a che fare con questa destra che fa dossieraggio con metodi di staliniana memoria». A Bari, con La Russa e altri, è la vedova di Tatarella, Angiola Filipponio, a intervenire a proposito del "ministro dell'Armonia": «Non si parli di lui, per attaccare Berlusconi».

Intanto Berlusconi ha attaccato Fini dandogli ancora una volta del «traditore», che al massimo prenderà alle elezioni «l'1,6 per cento dei voti», e arriva subito la replica: «Berlusconi ripete sempre le stesse cose, per distogliere gli italiani dal fallimento del suo governo. Sembra un grammofofono rotto del secolo scorso. Lo voglio tranquillizzare, comunque: Fli alle elezioni prenderà lo 0,01 per cento». Elezioni politiche che, prima del 2013, forse ci saranno ma forse no, e comunque - nel caso si andasse alle urne - Casini dichiara di non volere un'alleanza del polo di centro con la sinistra. Le amministrative sono invece imminenti, in primavera. Casini risponde al premier che ha detto di non volersi alleare, neppure localmente, con i centristi: «Con quale logica barbara si impone un no alle alleanze?», chiede il leader Udc. E poi: «C'è un riflesso brezneviano nel pensare che tutti gli amministratori locali si allineino alle direttive di Roma». Anche perché la segretaria telefonica di Casini - narra lui stesso - è intasata di chiamate di dirigenti locali del Pdl che vogliono allearsi, con il suo partito in svariate parti d'Italia.

Fini ragiona ancora sulle riforme, e fa un esempio:

«Quando si parla di processo breve, si dimentica di dire che

IL MONITO DEL LEADER CENTRISTA

«Attenti alle metodologie di contestazione di Berlusconi perché sono funzionali a lui»

la riforma che voleva Berlusconi non metteva in discussione i tempi, ma era la volontà di cancellare tutto un contenzioso, negando il principio che la legge è uguale per tutti. Tutto questo per un suo interesse. Colpa mia se quella legge non s'è fatta? Semmai è un merito mio». Altri fendenti: «Berlusconi inventò la felice espressione "teatrino della politica", ma oggi ne è il regista e il primo attore». Ancora: «Per lui, il Parlamento serve a ratificare le sue decisioni, sennò è un impiccio. Ha una visione leaderistica dello strumento politico partito e ha la stessa concezione delle istituzioni, e c'è da essere preoccupati».

Le parole finiane non fanno in tempo ad apparire sulle

agenzie di stampa, che subito la contraerei azzurra comincia a sparare. Tutti mirano al presidente della Camera, e osserva Cicchitto, sarcasticamente: «Fini sta accentuando giorno per giorno la sua collocazione al di sopra delle parti. I suoi attacchi quotidiani a Berlusconi sono una prova straordinaria di questa imparzialità». Intanto Casini continua a intrattenere la platea del Tempio di Adriano sulla fenomenologia del Cavaliere: «Attenti ai metodi di contestazione a Berlusconi, perché sono funzionali a lui. Io lo chiamerei in tivvù, e gli chiederei: da quando sei sceso in piazza, quali problemi hai risolto? Invece si riparte con le contrapposizioni, e lui ci va a nozze». E poi: «Il berlusconismo credevamo fosse compatibile con un sistema normale. Invece, sta diventando sempre più incompatibile. Dai tempi in cui era vivo Tatarella, le anomalie del Cavaliere si sono aggravate. Basti vedere ciò che ha fatto a Fini. La verità è che il berlusconismo è cambiato in peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE NUOVO POLO PER L'ITALIA

Lo scorso 29 gennaio a Todi Casini ha annunciato la nascita del nuovo soggetto politico che unirà (non è ancora definito se come federazione tra partiti oppure come partito unico) Udc, Futuro e libertà, Movimento per le autonomie, Api e Liberaldemocratici. Il Nuovo polo per l'Italia conta cento parlamentari fra Camera e Senato



**Botta
e
risposta**



Fini ha inoculato il germe della divisione nel Pdl, ha tradito il mandato degli elettori

Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio



Berlusconi ha una concezione leaderistica di partito e istituzioni. Quindi considera il Parlamento un impiccio

Gianfranco Fini
Presidente della Camera

Rimpasto di governo Berlusconi dice no

Nuovo attacco a Fini che replica: prova a occultare il suo fallimento

Nel videomessaggio della domenica sparisce ogni riferimento al Capo dello Stato

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Prima le telefonate, poi le lettere. Quindi l'audio messaggio al sito dei «Promotori della libertà». Silvio Berlusconi torna a far sentire la propria voce. Quanto basta per riaccendere i toni dello scontro politico. Indica spianato contro i magistrati che «perseverano nell'intromettersi illegittimamente nella vita dei cittadini e certi giornali concentrati a guardar nel buco della serratura», e pesanti affondi su Gianfranco Fini. Poi, lo stop alle voci sul rimpasto di governo e l'ennesima frenata al voto anticipato. Tesi non nuove e sostenute per le «perduranti difficoltà dell'economia e i rivolgimenti internazionali». Tant'è spiega il premier che «l'Italia ha bisogno di stabilità e di un governo capace di realizzare le riforme che sono necessarie». Nessun ricorso alle urne, quindi, anche perché, «se andassimo al voto si ripresenterebbero gli stessi problemi di oggi». E per di più, «aggravati da una feroce campagna elettorale». Insomma, avanti tutta fino al 2013: questo il mantra berlusconiano che elude pure le voci di chi propone un nuovo governo guidato dal leghista Roberto Maroni. Idea che il ministro de-

gli Esteri, Franco Frattini, intervistato dalla Latella a Skytg24, bolla come «non proposta», confinandola nel campo di chi «senza ricorrere al voto» gioca le carte della congiure di palazzo.

Altro che rimpasto, insomma. «Sono voci fantasiose - afferma Berlusconi - quelle che compiano oggi sui giornali a proposito del coordinatore unico, del cambio del ministro della Giustizia, delle dimissioni di Bondi, addirittura - aggiunge - di un rimpasto di governo. Smentisco in modo assai netto tutto ciò. La nostra attenzione è concentrata su ben altro».

Sulle riforme. A cominciare dal federalismo. «Il governo - spiega il capo del governo - ha fatto un passo avanti nell'approvazione che completeremo in Parlamento nel pieno rispetto delle regole». Poi, il capitolo delle alleanze, e soprattutto, il duello a distanza con il leader del Fli, Gianfranco Fini, uno dei fondatori del Pdl bollato come traditore perché «ha inoculato il germe della divisione. Eletto proprio con il voto della nostra maggioranza a presidente della Camera. Fini, è passato all'opposizione e si è alleato con la sinistra tradendo il voto degli elettori, consegnandosi così ad un futuro che gli esperti valutano appena all'1,6%».

Parole di fuoco che incappano subito nella replica della terza carica dello Stato: «E' triste notare che Berlusconi ripete sempre le stesse cose per distrarre gli italiani dal suo falli-

mento». Quindi, l'affronto ironico che accompagna il botta e risposta sul consenso nei sondaggi. «Tranquillizzo Berlusconi - aggiunge Fini - I sondaggi ci danno lo 0,01%. Non c'è possibilità di riforme condivise. Per lui il Parlamento serve solo a ratificare le sue decisioni, diversamente è un impiccio. Ha una visione leaderistica dello strumento politico e ha la stessa concezione delle istituzioni». Repliche secche che riaprono il fuoco parlamentare tra poli. Con Fini si schiera subito il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, «Berlusconi ha bisogno di nemici, nella contrapposizione ci sguazza. Sa benissimo che la contrapposizione ideologica non c'è, ma lui ne ha bisogno»; e per il presidente del Copasir Massimo D'Alema, «Berlusconi vuole barricarsi dentro Palazzo Chigi, perché teme le elezioni e, soprattutto, teme di perdere i privilegi che ancora in parte lo proteggono dall'azione della magistratura» (per oggi è attesa la decisione della Procura per la richiesta di giudizio immediato sul Rubygate). Con il premier, Fabrizio Cicchitto: «Il presidente Fini sta accentuando giorno per giorno la sua collocazione al di sopra della partita». A chiudere, non manca il giallo della giornata. Una discrepanza tra il testo scritto inviato ai Promotori della libertà e quello in voce del premier. Nel passaggio sul federalismo si legge testualmente, «nel pie-

no rispetto delle procedure...» e tra parentesi (e delle indicazioni del Capo dello Stato). Ma in voce Berlusconi tralascia ciò che è scritto tra parentesi.



E' questo il punto di vista espresso nella giornata di ieri dalla Corte dei Conti

P.A: in primis lotta alla corruzione

Faro della Corte dei Conti sulla corruzione. Nonostante i provvedimenti varati dal Governo e attualmente all'esame del Parlamento, infatti, si tratta di un fenomeno che resta ancora "di grande attualità in questo momento storico" e che merita "più che mai le attenzioni delle Istituzioni della Repubblica cui la Costituzione assegna una funzione di garanzia". Questo l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, durante il suo intervento alla scuola superiore della Pubblica amministrazione. Tema dell'incontro, al quale è intervenuto anche il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, sono le "Misure e stime della Corruzione, una sfida (im)possibile?". E proprio il numero uno dell'istituto di statistica ha citato uno studio dell'Unione europea, dal quale emerge che il nostro paese, su 27 stati membri, si colloca al 24esimo posto per quanto concerne il fenomeno della corruzione. Giampaolino ha sottolineato come la lotta alla corruzione, specie se questa viene intesa nel senso più ampio di "malamministrazione", svolga un "ruolo chiave", in quanto "consente di liberare energie vitali comprese, che possono aiutare lo sviluppo dei mer-

cati", e favorisce "situazioni di emersione delle attività economiche che giovano al sistema generale della fiscalità". In quest'ottica la Corte dei Conti riveste un ruolo di "primo piano". La magistratura contabile è chiamata oggi a un compito "non facile alla luce delle scelte che la recente congiuntura economico-finanziaria impone al Paese a tutela di risorse pubbliche sempre più ridotte". L'atteggiamento delle istituzioni oggi è più attento rispetto al passato: "ne sono testimonianza - spiega Giampaolino - i provvedimenti varati dal Governo e attualmente all'esame del Parlamento, finalizzati a predisporre strumenti più efficaci di lotta alla corruzione (ma anche a contrastare fenomeno di criminalità organizzata), in un'ottica di riforma tempestiva e strutturale del sistema". Quasi a sottolineare l'ampia percezione del "fenomeno corruzione", prosegue il presidente della Corte dei Conti, "sono stati numerosi i provvedimenti in parte approvati e in parte ancora in corso di approvazione del Parlamento. Tutti provvedimenti che tendono a introdurre misure per rafforzare le azioni di contrasto alla corruzione".



Il bilancio della sanità veneta: profondo rosso

In un «libro bianco»
inefficienze e sprechi
delle ventiquattro
strutture regionali

VENEZIA

Duecento milioni di buco sanitario da ripianare entro fine marzo, altrimenti in Laguna arriverà il commissario da Roma (ladrona). A tanto ammonta il deficit delle 24 aziende sanitarie venete, esclusi ammortamenti e pagamenti ai fornitori. La Ulss più disastrosa è la numero 12, quella di Venezia. Secondo il libro bianco della regione, presentato prima di Natale, è la struttura che spende di più per i servizi sanitari e per quelli accessori come lavanderia, pulizie, telefoni e riscaldamento. Inoltre ci sarebbe «troppo personale nei distretti, troppi ricoveri inappropriati, troppi addetti all'assistenza ospedaliera nonostante il tasso di occupazione dei posti letto sia molto più basso della media regionale». Insomma sprechi e inefficienze che fanno lievitare i budget nonostante la Ulss veneziana riceva ogni anno 1.857 euro pro capite dal fondo sanitario (la struttura ha in carico 316mila persone) rispetto ai 1.580 di una Ulss praticamente identica per dimensioni come quella di Vicenza. Ma quel che preoccupa di più in Laguna è la vicenda del «Project financing» sanitario insieme alla sclerosi della rete ospedaliera, definita in alcune province «ridondante» dalla Corte dei Conti, come in una Campania qualsiasi. Sul primo nodo pesa soprattutto l'operazione finanziaria del nuovo ospedale di Mestre. Tanto che i magistrati contabili invita-

no Palazzo Balbi a «monitorare con attenzione» gli altri Pf avviati in regione: l'ampliamento degli ospedali di Castelfranco e Montebelluna, la ristrutturazione del Cà Foncello di Treviso e il nuovo ospedale di Santorso nell'Alto Vicentino.

Il meccanismo del Pf prevede infatti che i capitali privati attivati per costruire le strutture vengano «restituiti» ai finanziatori attraverso una lunga concessione della gestione ospedaliera. Per capirsi, solo nel 2010 la regione ha pagato 54 milioni al concessionario privato per un ospedale di medie dimensioni come quello mestrino. Decisamente troppo. Non a caso la maggioranza si è spaccata: il Pdl difende il meccanismo, la Lega vorrebbe cancellarlo. Sul secondo nodo, l'eccesso di posti letto e di piccoli ospedali, pesano invece le guerre intestine dentro al Carroccio. Per la Corte dei Conti è soprattutto la rete veronese - feudo di tutti gli ultimi assessori leghisti alla sanità regionale dall'attuale sindaco scaligero, Flavio Tosi, a Francesca Martini, a Sandro Sandri fino a quello odierno Luca Coletto - ad essere «oggettivamente ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale». Viziata da «un'offerta eccessiva di posti letto» che si ripercuote sia nel tasso di ospedalizzazione che nei costi assistenziali. Non bastasse, «accanto ad una rete ospedaliera pubblica sovradimensionata, l'Usl 22 comprende 2 tra le strutture convenzionate più importanti del Veneto (Negrar e Pederzoli) che non si differenziano tra loro per le specialità mediche e chirurgiche...».

Come uscirne? È un rompicapo. Oggi la regione è in mano al leghista trevigiano Zai, ma la sanità resta in mano al leghista veronese Tosi. Che ovviamente difende la sua rete provinciale...

[M. ALF.]

200

milioni
di euro

Il «buco»
della sanità
veneta da
ripianare
entro marzo
o arriverà
un commissario

1.857

euro
procapite

La quota che
il fondo sanitario
destina alla Ulss
di Venezia
Altre di identiche
dimensioni ne
ricevono 1.580



In quattro mesi nulla è stato concretizzato. "Se non c'è la disponibilità dell'area è vietato aggiudicare la gare"

Expo, torna l'allarme terreni

La corte dei Conti: senza accordo stop agli investimenti

NONOSTANTE le lettere con cui, lo scorso ottobre, Fondazione Fiera e Cabassi cedevano la disponibilità dei terreni di Rho-Pero, non si è ancora chiuso l'iter urbanistico per l'area di Expo. Il consiglio di amministrazione della società di gestione, che si riunisce oggi, ha già espresso preoccupazione. E, adesso, anche il magistrato della corte dei Conti che controlla l'attività del board, sollecita il Comune perché la vicenda venga risolta. Senza la disponibilità formale dei terreni sarà difficile giustificare anche le spese, è l'avvertimento.

ALESSIA GALLIONE A PAGINA III

Expo, si muove la corte dei Conti

Lettera di richiamo al Comune sui ritardi nell'accordo per i terreni



ALESSIA GALLIONE

BUIO fitto sui terreni dell'Expo. In quattro mesi non è stato concretizzato l'accordo formale sull'area di Rho-Pero, e adesso si muove il cda della società Expo. Nelle scorse settimane, l'amministratore delegato Giuseppe Sala e la presidente Diana Bracco hanno tradotto la preoccupazione in una richiesta di informazioni al sindaco-commissario straordinario. E l'argomento tornerà ad aleggiare anche nella seduta del consiglio d'amministrazione convocata per oggi. Perché da ottobre, e da quelle lettere con cui Fondazione Fiera e gruppo Ca-

bassi si sono impegnati a cedere i terreni su cui dovranno sorgere i padiglioni, non si è ancora arrivati al passo fondamentale: la chiusura dell'iter urbanistico e la definitiva consegna alla società del milione di metri quadrati a Rho-Pero. Un passaggio indispensabile per far partire le ruspe e per spendere fondi. Che adesso sollecita anche Maria Teresa Doci-

convocata oggi

mo, il magistrato della corte dei

La società 2015 non può utilizzare le aree di Rho-Pero Appello del cda a fare presto nella seduta



Conti che ha il compito di vigilare sull'attività del board dell'Esposizione. Ha chiesto spiegazioni, il referente della magistratura contabile, in una lettera girata al Comune per richiamare l'attenzione su una vicenda ancora aperta. E per avvertire: senza la disponibilità formale dei terreni, la società non potrà continuare ancora per molto a fare investimento, addirittura, ad aggiudicare gare.

È l'Expo che ha messo in moto la macchina, quella che si è mostrata alla città nella kermesse dell'ultimo fine settimana. L'Esposizione che cerca di lasciarsi alle spalle le polemiche e macina progetti, pensa ai contenuti, chiama a raccolta supporter eccellenti come l'economista Mario Monti e l'oncologo Umberto Veronesi. Sono stati loro a dichiarare dal palco del teatro Dal Verme: «Expo è un'occasione per Milano». «Il vento è cambiato», ha detto Sala. Ma sulla strada dei cantieri, che a luglio dovranno partire a Rho-Pero per iniziare a ripulire l'area del sito espositivo, rimane l'ostacolo formale dei terreni. E la società attende risposte. Trovato l'accordo con i privati, infatti, adesso si deve chiudere la variante urbanistica e il cosiddetto accordo di programma: è l'atto fondamentale per cambiare la destinazione della zona, anche in vista del post-Expo.

Palazzo Marino promette di

chiudere la vicenda entro la fine di febbraio. Ma il documento dovrà poi affrontare il voto del consiglio comunale in un periodo, quello a ridosso delle elezioni, incandescente. Per ora, la parola è ancora ai tecnici che continuano a riunirsi nonostante ci siano ancora questioni da risolvere. A cominciare dalla quadra da trovare per il contributo che Fiera e Cabassi dovranno dare alle infrastrutture dell'area. Non solo. Sul tavolo anche la questione delle opere che si realizzeranno per il 2015: strutture che soprattutto la Regione spinge perché siano costruite soltanto se riutilizzabili

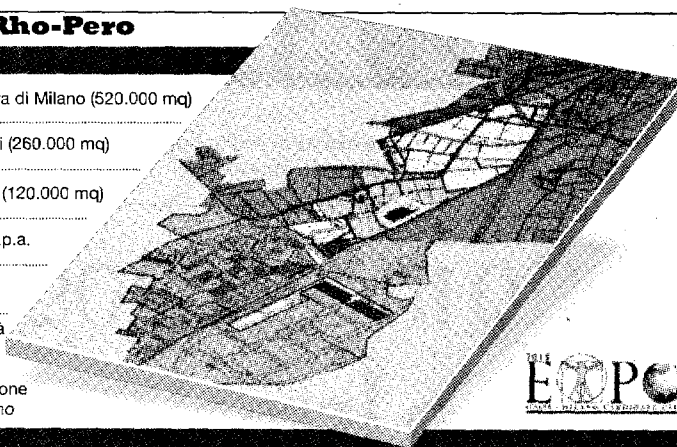
dopo l'evento. Proprio dal Pirellone, poi, arriverebbero i malumori più forti: vietato alzare polveroni in campagna elettorale, ma la Regione continua a credere che la soluzione dell'acquisto dei terreni fosse la strada migliore. Il tempo, però, stringe. E un allarme è partito anche dai sindaci del Nord Ovest, da Pero ad Arese, che

hanno scritto a Moratti, Formigoni e Podestà per avere «risposte concrete e condivise per Expo», dai parcheggi alla viabilità della zona. I lavori «del 2015 — hanno avvertito — sono subordinati all'approvazione della variante urbanistica la cui approvazione richiede l'assenso del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Expo a Rho-Pero**I PROPRIETARI**

-  Fondazione Fiera di Milano (520.000 mq)
-  Gruppo Cabassi (260.000 mq)
-  Comune di Rho (120.000 mq)
-  Poste Italiane S.p.a.
-  Altri
-  Aree di proprietà di Fondazione Fiera Milano e di futura cessione al Comune di Rho

**IL DOPO EXPO****PARCO TEMATICO SCIENTIFICO**
(pubblico)

LE SERRE
(pubbliche, saranno usate per il parco tematico)

BOULEVARD
di 1,5 km
(pubblico)

Villaggio Expo
(housing sociale)

AREA RESIDENZIALE
(privata)

ANFITEATRO
(pubblico)

COLLINETTA
ALTA 30 METRI
(pubblica)

AUDITORIUM
(pubblico)

CAMPUS RAI

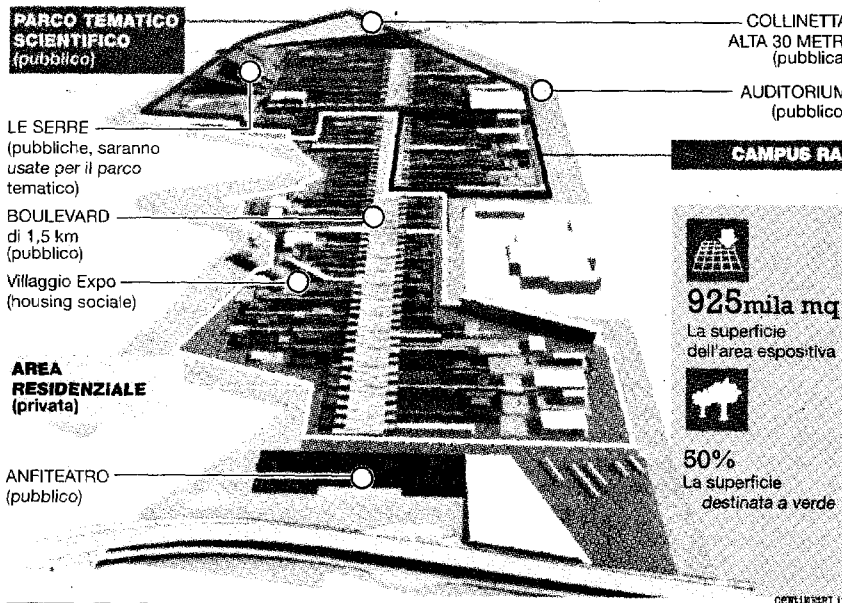
925mila mq

La superficie dell'area espositiva



50%

La superficie destinata a verde



Gli appalti Il magistrato si affida a un superperito tecnologico

Dossier alta velocità, gli arbitrati Trenitalia finiscono in procura

L'allarme della Corte dei Conti sull'esplosione dei costi

MILANO — Si complica sempre di più la mina degli arbitrati tra Rfi (Rete ferroviaria italiana) e i *general contractor* dell'Alta velocità ferroviaria Torino-Napoli. Uno dei dossier, infatti, è finito alla Procura di Roma. In azione c'è il pm Pietro Savioti che dopo l'esposto dell'amministratore delegato di Trenitalia Mauro Moretti ha aperto l'inchiesta. La massa documentale prodotta dagli investigatori della Polizia e della Polizia Postale anche in seguito a perquisizioni e intercettazioni telematiche è talmente intricata che il magistrato sarebbe adesso alla ricerca di un superperito tecnologico. La complessità riguarderebbe infatti la valutazione dei cosiddetti «metadati», polpette indigeste per chi non è pratico di informatica. Ma che sempre di più entrano nelle aule dei tribunali come elementi probatori.

In particolare la questione riguarderebbe il contenzioso arbitrale relativo alla Fiat dove a fronte della richiesta da parte di Trenitalia di 280 milioni di euro come penale per il ritardo sui lavori la controparte aveva opposto la richiesta di 502 milioni. L'ipotesi di reato di frode riguarderebbe non il percorso arbitrale ma le decisioni dei cosiddetti Ctu, i consulenti tecnici di ufficio.

A mettere sull'allerta Moretti sarebbero state le evoluzioni anche di altri arbitrati, in direzione univoca. Tra gli aspetti da chiarire c'è quello della nomina di un nuovo Ctu per la tratta Torino-Milano (il *general contractor* è il consorzio Cav To. Mi.) dopo che il precedente consulente era stato allontanato in attesa di accertamenti.

Trenitalia ha preferito non ri-

lasciare dichiarazioni sul tema specifico. Ma è possibile che nell'entourage legale di Moretti si guardi alle evoluzioni del dossier per valutare come muoversi anche ed eventualmente negli altri filoni. Nel caso di arbitrato, infatti, la strada della giustizia civile è bloccata e le parti non possono che accettarne il verdetto. E dunque il penale è l'unica via di uscita.

«Nessuno degli arbitrati è arrivato a conclusione - fa notare una fonte vicina al dossier — è tutto fermo da tre anni. Inoltre presto per legge non ci sarà più la possibilità di ricorrere a delle procedure arbitrali, soprattutto nei confronti di società riconducibili allo Stato».

Lo stesso legislatore si è reso conto che queste procedure in casi del genere rischiano di portare il solito «Pantalone» a pagare. A riaccendere la mina è stata la Corte dei Conti che con la determinazione 124/2010 depositata da poche settimane ha riaperto la questione del progetto Tav sottolineandone l'esplosione dei costi: solo per i progetti attuati fino ad oggi gli stessi sono passati dagli originari 15,5 miliardi ai 32 miliardi. Una cifra che sottostima in realtà, riferendosi al 2006, tutta la partita degli arbitrati attivati nel frattempo.

Nello stesso esercizio 2006 è partito il contenzioso del *general contractor* Cepav Uno/Eni per la tratta Milano-Bologna. Nel 2008, poi, ne sono comparsi altri tre: due della Fiat per le tratte Bologna-Firenze e Novara-Milano. L'ultima è la proce-

dura arbitrale per la tratta Napoli-Roma dell'Iricav (capitanato da Ansaldo, Astaldi, Vianini Lavori e Società Italiane per Condotte d'Acqua). D'altra parte, come si evince anche dagli ultimi bilanci di Rfi, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici aveva già lanciato un alert «sulle criticità relative all'aumento dei tempi e dei costi delle opere» della Tav e aveva già avviato un monitoraggio sulle «modalità di affidamento dei lavori da parte dei *general contractor*».

Peraltro la Corte ha sottolineato «la difficoltà di individuazione delle cause reali della lievitazione». Ma poco avanti ha anche definito «rilevanti e potenzialmente rischiosi» i contenziosi arbitrali. Ce n'è uno per ogni tratta. Non è roba da poco: si parla di «diversi miliardi» come riferisce la fonte vicina al dossier. Alla fine il conto complessivo della Tav, costi e arbitrati nello stesso calderone, potrebbe avvicinarsi ai 40 miliardi.

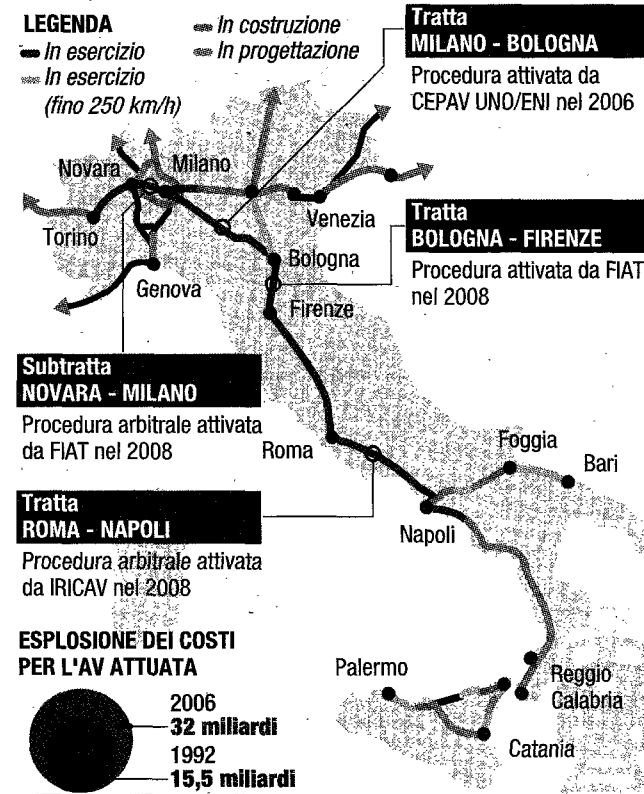
Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33 MILIARDI il costo dell'alta velocità effettivamente costruita



La rete e i costi

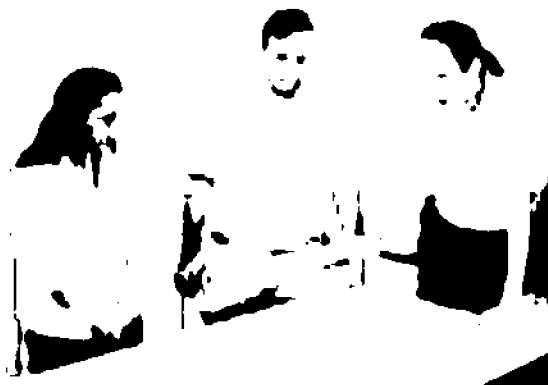


Fonte: Corte dei Conti, relazione depositata il 10 gennaio 2011

D'ARCO

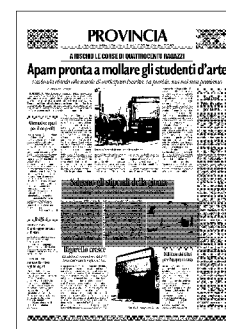
Salgono gli stipendi della giunta

Castelbelforte, lo scatto di indennità nel 2012



Bussolini, Fava e Gazzani
Indennità segnate dall'anagrafe

CASTELBELFORTE. Il recente passaggio del Comune nella fascia di quelli con oltre tremila abitanti non fa scattare automaticamente l'aumento delle indennità di carica degli amministratori. Sindaco e assessori potranno vedersi aumentare lo "stipendio" solo dal 2012 come stabilito da un recente pronuncia della Corte dei Conti. Le indennità di carica sono ridotte del 50 per cento per gli amministratori che sono lavoratori dipendenti, resta invece intera per coloro che svolgono attività autonoma. Per cui, tranne il vice sindaco, Massimiliano Gazzani che continuerà a percepire 200 euro netti al mese, per il sindaco Graziella Bussolini sono 650 euro lordi al mese (anziché 1310) che al netto fanno 500 euro. Taglio del 50% anche per gli altri componenti di giunta che da una indennità intera di 195 euro al mese lordi, passano alla metà che al netto ammonta a 75 euro mensili. Somme certamente modeste che solo dal prossimo anno potranno subire un aumento di circa il 50 per cento con il passaggio di categoria del Comune. La decisione della Corte dei Conti stabilisce che, mentre altre indennità si misurano sul censimento decennale, quella di funzione deve essere rapportata ad una popolazione intesa dinamicamente e non ad un dato limitato e statico così com'è il censimento. (l.f.)



I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Proroghe di termini	225	S 2518	27 feb	All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Affari costituzionali del Senato
Proroga delle missioni all'estero	228	S 2537	28 feb	● Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni riunite Esteri e Difesa del Senato

C = atto Camera; S = atto Senato

I lavori. L'aula del Senato al primo sì

Per il milleproroghe corsa contro il tempo

Roberto Turno

Volata con handicap e possibile nuovo voto di fiducia in arrivo al Senato per il decreto legge milleproroghe. A soli 20 giorni dalla scadenza (il 27 febbraio) il provvedimento multuso approda soltanto da giovedì nell'aula di Palazzo Madama dopo la scrematura dei 1.800 emendamenti da parte delle commissioni competenti (affari costituzionali e bilancio), che però finora non hanno votato alcuna modifica.

Da domani riprendono i lavori in commissione, col governo che si dice pronto a frenare gli ardori di spesa e di nuove aperture di credito per settori e categorie specifiche che crescono nella maggioranza, ma che al tempo stesso è pronto a depositare sul filo di lana i propri emendamenti. Il risultato di questa corsa del decreto sarà un voto in aula con grave ritardo, chissà se già entro venerdì o la prossima settimana, per affidare poi il provvedimento alla Camera per non più di due settimane.

Milleproroghe con mille difficoltà, insomma. Anche perché ad avvelenare il clima politico, dopo le questioni giudiziarie

che coinvolgono Silvio Berlusconi, è stato giovedì il blitz del consiglio dei ministri sul fisco municipale, stoppato il giorno dopo dal Quirinale. Proprio il federalismo fiscale, del resto, dovrebbe tornare all'attenzione delle Camere anche per l'avvio dell'esame dello schema di decreto su fisco regionale e costi standard sanitari, materia non certo meno incandescente, anzi non solo finanziariamente più impegnativa del federalismo comunale. La bicamerale sul federalismo dovrebbe fissare domani il calendario dei lavori, che dovrebbero concludersi l'11 marzo. Ma con tutte le incognite del caso, dopo le turbolenze politiche che hanno subito seguito l'altolà di Giorgio Napolitano al fisco municipale.

È in questo quadro, con la stessa legislatura a rischio, che si apre la settimana legislativa. Dove i calendari dei lavori dicono che il ddl anticorruzione resta al palo per volontà della maggioranza. Che d'altra parte ha altre due tentazioni: rilanciare lo stop alle intercettazioni e varare il processo breve bis. Se ne avrà il tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La metà degli incentivi a piccole e medie imprese

di MARIO SENSINI

Libertà d'impresa, incentivi per le piccole e medie aziende, sgravi fiscali e casa. Con queste priorità, mercoledì Berlusconi porterà sul tavolo del Consiglio dei ministri il dossier per rilanciare l'economia.

ALLE PAGINE 8 E 9 Carretto, Tamburello

Libertà d'impresa, incentivi, Sud e casa Così il piano per rilanciare l'economia

Mercoledì il pacchetto sul tavolo del Consiglio dei ministri

ROMA — Si arricchisce il menu del piano scossa per l'economia che il premier, Silvio Berlusconi, porterà mercoledì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Accanto alla riforma dell'articolo 41 della Costituzione (e del 118), e al rispolvero del Piano casa, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, potrebbe portare un decreto per la riforma degli incentivi alle attività economiche e il riassetto degli enti deputati all'internazionalizzazione delle imprese. Mentre, per dare un segno concreto di rilancio del Piano per il Sud, già varato, il governo potrebbe dare già mercoledì il via libera alla realizzazione di alcune grandi opere, come l'Alta velocità ferroviaria (Bari-Napoli, Palermo-Messina), nuovi lotti della Salerno-Reggio e il completamento della Olbia-Sassari.

Grandi opere

Sono infrastrutture immediatamente cantierabili e il lavoro di preparazione è già stato fatto. In questi mesi il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha lavorato insieme al titolare dell'economia, Giulio Tremonti, per fare l'inventario delle risorse a disposizione. Tra i fondi europei e il Fondo per le aree sottosviluppate, il Piano Sud può contare su 80 miliardi di euro.

Ma sono sulla carta, e soprattutto, nelle mani delle Regioni, con le quali Fitto ha ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro, puntando alla riprogrammazione degli interventi e soprattutto sulla loro concentrazione. I settori di intervento sono stati individuati. Scuola e formazione, legalità, sicurezza, ricerca, innovazione, cui si aggiunge tutto il capitolo degli incentivi alle imprese, che il ministro Romani sta riorganizzando.

Nuovi stimoli

L'obiettivo è quello di eliminare le oltre 30 leggi che regolano gli aiuti pubblici alle imprese (ce ne sono 100 nazionali e 1.400 regionali!) e riordinarli in tre filoni: quelli automatici (crediti d'imposta e voucher), quelli legati al finanziamento di programmi specifici e quelli destinati agli accordi negoziali per i grandi progetti di ristrutturazione.

Alle imprese verrebbe garantito un accesso assai più semplice ai fondi, con domande semplificate e procedure di erogazione più rapide, e circa metà di tutte le risorse a disposizione sarebbero riservate per legge alle piccole e medie imprese. Non si esclude che il ministero dello Sviluppo possa presentare mercoledì anche il nuovo assetto degli enti pubblici che curano l'internazionalizzazione delle imprese, con la riforma dell'Ice e l'alleggerimento della sua struttura estera,

che verrebbe collegata alle ambasciate. Sul tavolo di Romani, poi, c'è sempre la legge annuale per le liberalizzazioni, con la quale dovrebbero almeno essere recepite le sollecitazioni d'intervento dell'Antitrust su alcuni settori economici.

Sgravi fiscali

Del Piano Sud immaginato da Silvio Berlusconi fanno parte anche gli sgravi fiscali per la creazione di nuove imprese. Si tratterà di dare attuazione al decreto del luglio scorso, che permette alle Regioni di ridurre, fino ad azzerarla, l'Irap per le nuove iniziative economiche. Per concedere gli incentivi, che potranno avere anche la forma di detrazioni e deduzioni di imposta, tuttavia, le Regioni dovranno ricorrere ai fondi del proprio bilancio. Sempre mercoledì, poi, il governo potrebbe approvare un disegno di legge delega per ridefinire i meccanismi di deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi.

Per ridare impulso all'attività economica (l'obiettivo dichiarato è quello di arrivare a una crescita economica del 3-4% nei prossimi cinque anni), Silvio Berlusconi punta soprattutto sul Piano casa. Molte Regioni hanno messo paletti agli ampliamenti delle abitazioni, ma an-

che per la crisi economica, che fa scarseggiare le risorse, le domande per l'avvio dei cantieri sono pochissime, salvo in Veneto e in Sardegna.

Impegni sulla casa

Il governo lavora su un nuovo modello di legge regionale da presentare al vaglio dei governatori, ma per tirare fuori il Piano dalle secche, Berlusconi punta anche a una forte campagna di comunicazione e di convincimento degli amministratori locali. Come del resto fece già a Sesto San Giovanni, facendo giurare a tutti i candidati governatori del centro destra «l'immediata attuazione del piano casa finora ostacolata dalla sinistra».

Il cardine del piano «scos-



sa» resta, tuttavia, il nuovo articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rovesciare l'impostazione attuale, arrivando al principio che «è tutto permesso salvo ciò che non è esplicitamente vietato», significherebbe «una vera e propria rivoluzione».

Costituzione liberale

Il nuovo articolo 41 avrebbe tutt'altro che valenza virtuale o psicologica. Consentirebbe di reinterpretare secondo i nuovi principi la normativa esistente, e dunque di disapplicare tutte le leggi vigenti che ne risultano in conflitto. Il testo del disegno di legge di riforma costituzionale è ancora all'esame dei giuristi di Palazzo Chigi. Nelle ultime riunioni ci si è orientati sul «restauro» dell'attuale articolo 41, più che sulla sua riscrittura. La garanzia di libertà prevista dal primo comma non riguarderebbe più «l'iniziativa economica privata», ma «l'attività economica privata». E salterebbe il terzo comma, secondo il quale «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali», considerato troppo dirigistico. Possibile che il ddl punti anche alla modifica dell'articolo 118, specificando che Regioni ed Enti locali «garantiscono», e non più «favoriscono» l'autonomia iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Mario Sensi

3-4%
L'obiettivo di crescita economica entro cinque anni

CORRIERE DELLA SERA

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI MARTEDÌ

**IMPEGNI REALI
NON FALSE PROMESSE**

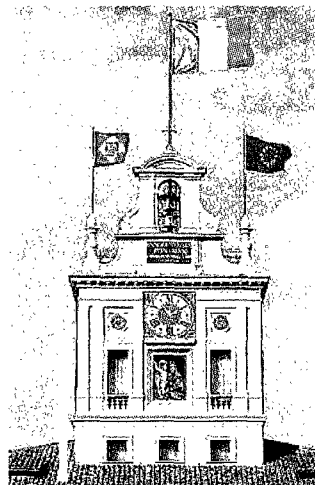
di MARIO MONTI

Il presidente del Consiglio
Stefano Bontade

Impegni reali

L'editoriale di Mario Monti sul «Corriere della Sera» di ieri

I provvedimenti in cinque punti



Le modifiche alla Costituzione

La principale modifica costituzionale riguarda l'Articolo 41 sull'iniziativa economica privata: la riforma punta ad assicurare controlli non più preventivi ma successivi alla nascita dell'impresa. In modifica anche gli articoli 97 (PA) e 118 (Sussidiarietà)



Le mosse per il Sud: fondi Ue e fiscalità

Il piano per il Sud si tiene su due pilastri: l'utilizzo dei fondi strutturali Ue, che risultano impiegati solo per l'8,2% delle risorse disponibili, e la fiscalità che si concentrerà su alcune aree. Finisce l'era degli aiuti «a pioggia». Continua l'iter per la Banca del Sud



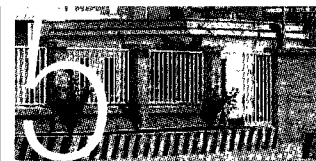
Tavolo con i Comuni per il piano casa

Il governo mira a imprimere una spinta al piano casa — con la possibilità di ampliare le volumetrie — già varato nelle sue linee essenziali. Ora servirebbe un tavolo con gli enti locali per allineare tempi e procedure facilitando le domande dei cittadini



Promozione estera, riordinati gli enti

Tra le mosse del governo è attesa anche la razionalizzazione e il riordino delle competenze degli enti, come l'Ice, il cui fine è la promozione sui mercati internazionali del sistema Italia, dal turismo al commercio



Nuovi aiuti pubblici per le imprese

Viene riordinato il capitolo degli incentivi: il fine è quello di eliminare le oltre 30 leggi che regolano gli aiuti pubblici alle imprese e riassumerli in tre filoni (automatici, legati al finanziamento di programmi specifici e destinati ai grandi progetti di ristrutturazione)

Finanziamenti fermi, ritardi nei pagamenti, litigiosità elevata e congiuntura negativa rallentano i cantieri

Grandi opere, avanti piano

Salerno-Reggio forse pronta nel 2017 - Bene la metropolitana di Torino

Non accelera il cantiere delle grandi opere. Eccezion fatta per alcuni casi virtuosi - come la metropolitana di Torino o il Passante di Mestre - gli appalti pubblici devono confrontarsi con tempi lunghi, incrementi dei costi e scarsità dei fondi disponibili. Tra le "incompiute" ci sono opere come la Variante di Valico (apertura non prima del 2013), la linea C del metrò di Roma (costi già lievitati di un miliardo) e la Sa-

lerno-Reggio Calabria (per cui nel 2017 potrebbero essere pronti gli ultimi bandi).

La lentezza dei cantieri dipende anche dall'incremento del contenzioso, che secondo l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici colpisce quasi il 50% degli appalti per lavori oltre i 15 milioni di euro.

Anche in assenza di vertenze, comunque, il rispetto del cronoprogramma resta spesso un miraggio: colpa dei ritardati paga-

menti da parte della pubblica amministrazione, ma anche dell'eccessivo ribasso con cui vengono aggiudicate certe gare e della prassi di definire i costi senza avere la progettazione esecutiva (il che apre il fianco a spese impreviste e varianti in corso d'opera). Si spieganano anche così i casi di lavori interrotti per il fallimento dell'appaltatore, sempre più frequenti negli ultimi mesi.

Arona ► pagina 3

Oneri in ascesa. Il metrò della Capitale ha visto lievitare di un miliardo il preventivo

Scadenze «mobili». La Variante di Valico ha avuto sei rinvii negli ultimi anni

Pochi casi virtuosi: le grandi opere vanno a rilento

Dal Mose alla Salerno-Reggio

PAGINA A CURA DI
Alessandro Arona

Passante di Mestre, metropolitana di Torino, linea 5 del metrò di Milano, sistema ferroviario metropolitano di Napoli. Si contano sulle dita di una mano le grandi opere, tra quelle avviate negli ultimi 10-15 anni, che hanno fatto registrare performance da "paese normale", raggiungendo gli obiettivi prefissati senza sforamenti dei tempi e dei costi.

Il Passante di Mestre, di cui si parla dagli anni 90, ha registrato tempi record dal marzo 2003, quando è stato nominato il commissario straordinario: bando nell'agosto 2003, firma con il *general contractor* il 30 aprile 2004, lavori dal 9 settembre 2004, apertura al traffico il 9 febbraio 2009, con soli sei mesi di ritardo sulla tabella di marcia.

Interessante anche il caso

della metropolitana di Torino, la prima automatica in Italia. La gara per la prima tratta, Collegno-Porta Nuova, è stata bandita e aggiudicata nel 1999, i lavori sono partiti nel dicembre 2000 e completati tra febbraio 2006 e ottobre 2007. I lavori per il secondo tratto Porta Nuova-Lingotto sono partiti nell'aprile 2006 e l'apertura all'esercizio sarà a fine febbraio.

Procede bene la nuova linea 5 della metropolitana di Milano, Bignami-Bicocca-Garibaldi, la prima in Italia in *project financing*. Risultati positivi anche per il sistema ferroviario metropolitano di Napoli e della Campania, su cui sono stati investiti dal 2000 a oggi 2,8 miliardi di euro, con lavori per altri 2,8 miliardi in corso. Tra le opere inaugurate negli ultimi anni la Vanvitelli-Dante sulla metropolitana di Napoli, la Linea 6 Mostra-Mergellina, la

Napoli-San Giorgio-Volla, la Napoli-Aversa.

Tutto il resto è andato all'opposto: tempi sfiorati e costi in continua salita. Prendiamo alcune opere simbolo, come la Variante di Valico, il nuovo tracciato autostradale di 43 km sulla A1, tra La Quercia e Barberino di Mugello. Il primo progetto risale al 1992 ed è approvato nel 1996. Ma l'iter si impantana per la privatizzazione di Autostrade, la Via, le modifiche richieste dal governo. L'ok definitivo arriva solo nel 2002, e i lavori partono nel 2004. Nella convenzione 1997 i termini per finire i lavori era proprio il 2004, poi spostato al 2006, al 2007, al 2010 e al 2011. L'attuale previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. Il costo della Sasso

Marconi-Barberino era previsto in 2,5 miliardi nella convenzione 1997, oggi il budget è di 3,7 miliardi.

Emblematica anche la Salerno-Reggio Calabria. I lavori sono partiti nel 1999 e si prevedeva la conclusione nel 2006. Oggi sono completati 210 km su 443, mentre su altri 173 km - con lavori in corso o appaltati - si prevede di concludere entro il 2013. Gli ultimi 58 km, però, sono ancora da finanziare (2,5 miliardi): se i soldi arrivassero, queste tratte potrebbero essere



pronte nel 2016-2017. Ma il condizionale è d'obbligo. Intanto, il budget totale è salito dai 5,8 miliardi di euro del 2000 ai circa 10 miliardi previsti oggi.

Altro caso, la Brebemi in *project financing*. La proposta dei privati è del 1999, la gara Anas del dicembre 2001, aggiudicata a giugno 2003. Ma il progetto si è poi impantanato per gli extra-costi da modifica di tracciato e le trattative per cambiare il piano finanziario. Risultato: i lavori, che dovevano finire nel 2006, sono partiti solo nel luglio di due anni fa e finiranno a inizio 2013.

In forte ritardo anche la metropolitana C di Roma. La Pantano-San Giovanni doveva finire nel 2001, ma il nuovo termine è già la fine del 2013; la San Giovanni-Colosseo è slittata dal 2013 al 2015, la Colosseo-Clodio dal 2015 al 2018. I costi sono saliti di circa un miliardo, e mancano finanziamenti per 1,5 miliardi. Infine il Mose di Venezia: doveva costare 2,3 miliardi, ne costerà 5,5. I lavori sono partiti nel 2003 e dovevano finire nel 2010; invece viaggiano verso il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TEMPO**Passante di Mestre**

■ I 32 km di nuova autostrada che "scavalcano" Mestre sono stati aperti al traffico il 9 febbraio 2009, a meno di sei anni dal bando e con soli 6 mesi di ritardo sul cronoprogramma del 2004. Il costo è stato di 986 milioni, l'avviso di bando è datato 4 agosto 2003.

Metropolitana di Torino

■ La gara per la tratta Fermi (Collegno)-Porta Nuova è stata bandita e aggiudicata nel 1999, per un importo di 659 milioni: il primo stralcio è stato aperto già nel febbraio 2006 e tutta la tratta il 5 ottobre dell'anno dopo. Ad aprile 2006 sono partiti i lavori per il secondo tratto Porta Nuova-Lingotto e l'apertura avverrà alla fine del mese. È in corso la gara per la terza tratta (Lingotto-Bengasi) con apertura prevista nel 2014.

La mappa

BRESCIA-BERGAMO-MILANO

- 01 I LAVORI** Nuova autostrada "direttissima" Milano-Brescia
- 02 IL COSTO** Budget iniziale di 774 milioni di euro, ora aggiornato a 1,6 miliardi di euro
- 03 I TEMPI** Resta ancora da definire il closing per il finanziamento bancario. L'apertura al traffico è prevista per l'inizio del 2013

MOSE

- 01 I LAVORI** Paratie mobili per la difesa dell'alta marea alle bocche di porto della nella laguna di Venezia
- 02 IL COSTO** Costi saliti da 2,3 miliardi (2003) a 4,27 (2008) a 5,5 miliardi (ultimo aggiornamento novembre 2010)
- 03 I TEMPI** Servono ancora finanziamenti per 2,3 miliardi di euro. I lavori sono al 60%, fine lavori ancora formalmente prevista per il 2014

VARIANTE DI VALICO

- 01 I LAVORI** Nuovo tracciato autostradale sulla A1 Bologna-Firenze in variante nel tratto di 43 km La Quercia-Barberino di Mugello
- 02 IL COSTO** 3,69 miliardi compresa la tratta Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km, terza corsia in sede). Doveva costare 2,52 miliardi da convenzione 1997
- 03 I TEMPI** La previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. I lavori sulla tratta (non in variante) Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km) sono iniziati nel 2002 e terminati nel 2009

METROPOLITANA DI ROMA, LINEA C

- 01 I LAVORI** Nuova tratta da est a San Giovanni al Centro storico, a Prati
- 02 IL COSTO** Il costo iniziale era di 3,04 miliardi, ma con i problemi legati all'archeologia il budget dovrebbe salire ad almeno 4 miliardi
- 03 I TEMPI** Pantano-San Giovanni a fine 2013 (tratte parziali nel 2012); San Giovanni-Colosseo nel 2015, Venezia-Clodio nel 2018. Ma mancano finanziamenti per 1,5 miliardi di euro

SALERNO-REGGIO CALABRIA

- 01 I LAVORI** Ammodernamento dell'autostrada, con realizzazioni di nuove tratte in variante per 161 km su 443
- 02 IL COSTO** Da un budget iniziale (1998) di 2,9 miliardi di euro si è via via saliti a 5,8 miliardi (2000), 8,9 mld (2008), 9,8 miliardi (2010)
- 03 I TEMPI** Su 173 km i lavori sono in corso, con obiettivo di terminarli entro il 2013. Su 58 km mancano ancora i finanziamenti (2,5 miliardi) e i bandi (pronti non prima del 2016-2017)

STATALE JONICA

- 01 I LAVORI** Ammodernamento a superstrada con due "megalotti"
- 02 IL COSTO** Megalotto 1 da 456 milioni e Megalotto 2 da 652 (tratti in Calabria)
- 03 I TEMPI** I lavori sono oggi al 22% sul Mega 1, al 73% sul Mega 2. La previsione di fine lavori è per entrambi entro il 2013

Il contenzioso frena quasi la metà dei superappalti

Cherchi e Dell'Oste ► pagina 2

La selezione. L'abuso del massimo ribasso può rivelarsi un boomerang per ditte ed enti

Stime imprecise. Spesso si fissano i costi senza avere tutti gli elementi necessari

Crescono le liti sugli appalti

Ricorsi sul 50% dei grandi cantieri ma i ritardi non dipendono solo dalle vertenze

VIE ALTERNATIVE

Risolvere le controversie con un arbitrato nel 2009 ha comportato un aumento delle spese di circa il 13 per cento

Cristiano Dell'Oste

Altro che cronoprogramma. In tanti appalti sarebbe meglio parlare di calendario delle buone intenzioni. Portare a termine i lavori pubblici in Italia è sempre stata una corsa ostacoli, ma la situazione si sta aggravando.

Secondo l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dal 2000 al 2009 il 4,3% degli appalti si è chiuso con un contenzioso. E se la percentuale può apparire tutto sommato trascurabile, basta considerare un paio di dati in più. Innanzitutto, nel periodo 2000-2007 il tasso di litigiosità era al 3,8% e in due anni si è aggravato di mezzo punto, che corrisponde a 805 nuove liti. Inoltre, la quota di controversie cresce insieme al valore degli appalti, fino a sfiorare il 50% nelle grandi opere (si vedano i grafici qui a destra).

Detto diversamente, nei bandi oltre un milione di euro, finisce in contestazione un quinto delle somme stanziare dalla pubblica amministrazione: 6,4 miliardi su 31,7. Il tutto in una spirale di inefficienza, ritardi e ricorsi che penalizza le imprese aggiudicatrici, gli enti pubblici e - soprattutto - i cittadini, costretti ad aspettare anni (e a pagare di più) per vedere completate strade, scuole, case popolari, ospedali.

Una buona notizia è che la Finanziaria 2007, con le nuove regole sugli arbitrati, ha limato i ricorsi connessi alle liti. Nel 2009 un appalto in contenzioso è costato il

13% in più, mentre nel periodo 2002-2005 l'incremento degli oneri per le casse pubbliche era del 30 per cento. Resta però il problema dei tempi: le rilevazioni dell'Authority mostrano che un cantiere contestato ci mette il 20% in più ad arrivare al termine; ma evidenziano anche un ritardo medio dell'89 per cento. Come dire: pure quando non si litiga, i tempi del cronoprogramma vanno moltiplicati per due.

Su questa situazione influisce sicuramente un altro rallentamento, quello dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, il 44% delle imprese edili subisce ritardi superiori ai quattro mesi oltre i termini contrattuali, con massimi di due anni. Ultimamente, inoltre, sono andati in difficoltà anche gli enti che fino a un paio d'anni fa saldavano i conti con puntualità teutonica, come quelli del Nordest. «Nella stragrande maggioranza dei casi i comuni non riescono a pagare entro 60 giorni», ammette Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei comuni.

Sul motivo dei pagamenti fuori tempo massimo, sindaci e costruttori sono d'accordo: il patto di stabilità con i suoi vincoli spesso impedisce di utilizzare la liquidità bloccata nelle casse comunali. Ma questa è una storia nota, e non esaurisce il problema. «A volte si crea un effetto a cascata - spiega Reggi - e il comune non riceve i soldi dalla provincia, che a sua volta deve rispettare i propri vincoli di bilancio. Ci sono enti che a ottobre smettono di pagare. E dovremmo abituarci a una diminuzione strutturale delle risorse, già a partire da quest'anno».

La direttiva Ue votata il 24

gennaio punta a invertire la tendenza, introducendo la regola del saldo entro 30 giorni e dettando sanzioni più severe: oggi la Pa paga l'1,5% di interessi nei primi due mesi di ritardo; con le norme europee si sale al 9 per cento. Perché le regole diventino effettive, però, serve il recepimento nazionale; e l'Italia - che sulla direttiva si è astenuta - ha due anni per farlo. Nel frattempo, il rischio è che le imprese continuino a "fare da banca" agli enti pubblici, pagando una sorta di sovrattassa impropria che l'Ance stima tra il 2 e il 2,5% del corrispettivo da incassare.

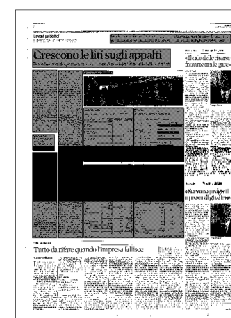
Oltre alla direttiva Ue, un altro rimedio ai ritardati pagamenti è scritto nelle norme nazionali, e in particolare nell'articolo 31 della manovra d'estate (Dl 78/2010). È la norma che permette di usare i crediti verso gli enti locali per compensare i debiti con l'erario, ma che attende ancora il decreto attuativo: per quanto non risolutivo, è uno strumento che l'Ance chiede «con urgenza».

A far inceppare gli appalti, comunque, non sono solo i rapporti con gli uffici pubblici. Osserva Angelo Artale, direttore generale di Finco, sigla che rappresenta l'industria delle costruzioni: «Spesso le piccole imprese e i subappaltatori vengono pagati molto tempo dopo che l'appaltatore ha incassato il dovuto, facendo così credito a quelle più grandi. Su questo punto la direttiva europea si rimette alla libertà negoziale, il che è corretto, ma non si può esagerare».

Al di là dei costi definiti senza progettazione esecutiva, spesso dietro il contenzioso, i ritardi e i rincari c'è un male antico degli appalti italiani: l'eccesso di ribasso camuffato da massimo ribasso. Nell'audizione del 18 gen-

naio al Senato i funzionari della Finco hanno lanciato l'allarme, in particolare per i subappalti: qui mancano controlli adeguati e i ribassi «arrivano talvolta a prezzi finali assai inferiori al costo del lavoro». Anche da una gara vinta nel modo sbagliato cominciano i problemi: l'Authority rileva che tra i lavori contestati il tasso di rescissioni è quattro volte più alto del normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia degli interventi

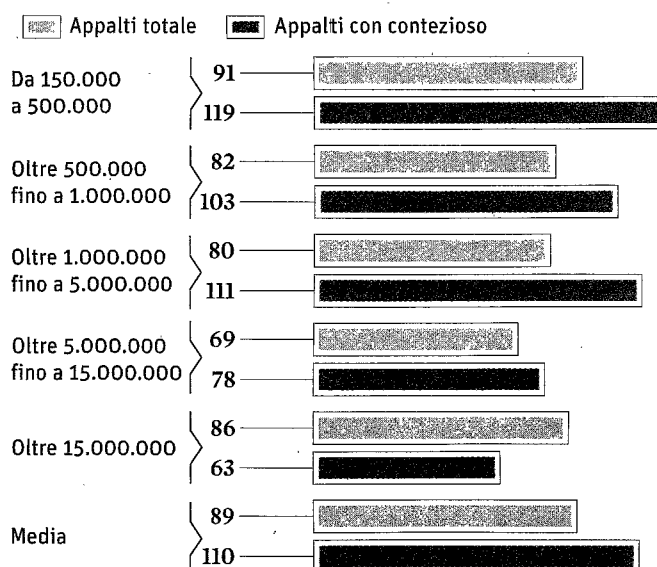
1 LE CONTESTAZIONI

Appalti di lavori conclusi tra il 2000 e il 2009 e quota di appalti con contenzioso

Classe d'importo	Totale appalti	Di cui con contenzioso	% appalti contestati
Da 150.000 a 500.000	55.982	1.306	2,3
Oltre 500.000 fino a 1.000.000	12.127	704	5,8
Oltre 1.000.000 fino a 5.000.000	7.743	986	12,7
Oltre 5.000.000 fino a 15.000.000	543	191	35,2
Oltre 15.000.000	165	80	48,5
Totale	76.560	3.267	4,3

2 I RITARDI

Scostamento medio dai tempi di esecuzione previsti.
Tempi regolari = 100



3 LA RIPARTIZIONE

Divisione territoriale del contenzioso. Anni 2000-2009

Regione	Appalti conclusi	Appalti con contenzioso	Incidenza (%)
Valle d'Aosta	1.309	112	8,6
Calabria	1.249	92	7,4
Liguria	2.521	168	6,7
Puglia	3.142	197	6,3
Sardegna	3.513	199	5,7
Abruzzo	2.130	117	5,5
Marche	3.962	195	4,9
Emilia Romagna	6.126	291	4,7
Lazio	3.462	159	4,6
Umbria	2.166	97	4,5
Sicilia	4.229	190	4,5
Toscana	5.141	217	4,2
Veneto	4.541	183	4,0
Lombardia	12.658	451	3,6
Friuli Venezia Giulia	4.034	147	3,6
Molise	780	28	3,6
Campania	4.630	166	3,6
Trentino Alto Adige	3.972	120	3,0
Basilicata	229	6	2,8
Piemonte	6.766	131	1,9

Nota: (*) diverse da strade e ferrovie

4 LE OPERE

Ripartizione del contenzioso per tipo di lavori. Anni 2000-2009

Categorie di opere	Appalti conclusi	Appalti con contenzioso	Incidenza (%)
Altre infrastrutture di trasporto (*)	1.440	113	7,9
Ferrovie	676	48	7,1
Edilizia abitativa	2.618	186	7,1
Edilizia sanitaria	2.510	158	6,3
Infrastrutture per l'agricoltura e la pesca	540	33	6,0
Infrastrutture per industria, artigianato, commercio	1.088	61	5,6
Tipologia non indicata	208	11	5,1
Edilizia sociale e scolastica	9.885	472	4,8
Sport, spettacolo turismo	4.070	193	4,7
Strade	25.015	1.047	4,2
Altra edilizia pubblica	8.627	320	3,7
Altre infrastrutture pubbliche	827	30	3,7
Infrastrutture del settore energetico	624	21	3,4
Beni culturali	3.893	123	3,2
Opere di protezione dell'ambiente	9.396	294	3,1
Opere di urbanizzazione	4.987	154	3,1
Telecomunicazioni e tecnologie informatiche	154	2	1,4

Fonte: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

Sedici bandi del 2008-2009 non sono ancora aggiudicati – Bloccato il 50% dei soprasoglia nel 2009

Anas, gare ferme per 2,6 miliardi

Mancanza di fondi, ricorsi, contenziosi, tempi lunghi per verificare le offerte

Su 69 bandi di importo superiore a cinque milioni di euro pubblicati dall'Anas nel 2008 e 2009, circa un quarto (23 appalti) non è stato ancora aggiudicato. Un importo in lavori per 2,6 miliardi di euro, impantanato per motivi che vanno dai ricorsi delle imprese, a contenziosi sui progetti, a mancanze di finanziamenti, al caso della gara della Ragusa-Catania in project financing (bando questo del marzo 2010) bloccata perché la delibera Cipe del 22 gennaio 2010 non è mai stata pubblicata in «Gazzetta».

Nel 2009, in particolare, pur con almeno 13 mesi trascorsi dalla data di pubblicazione, i bandi non aggiudicati sono 14 su 27 (la metà), per un importo di 1,6 miliardi su 2,7 (il 61%).

Tra le opere non aggiudicate in via definitiva il megalotto 3 della Jonica (bando dicembre 2008), sul quale pende ancora l'incognita della mancanza di fondi per 537 milioni su 1.234 totali. ■

ARONA, PIERACCINI E VOCI ALLE PAGINE 2-4

I CASI RECORD

Gare Anas non aggiudicate, i tempi record

Bando	Opera	Importo (milioni)	Mesi trascorsi
LUGLIO 2008	Ss 268 del Vesuvio, III tronco	43,5	30
DICEMBRE 2008	Ss 106 Jonica, megalotto 3	961	25
MARZO 2009	Napoli, variante di Grottaminarda	36,4	22



Inchiesta sui bandi sopra i 5 milioni di euro non ancora aggiudicati

Contenziosi e risorse Gli stop nelle gare Anas

I casi del megalotto Jonica e dei tre project financing

DI ALESSANDRO ARONA

Contenziosi scoppiati prima ancora di aver aperto i cantieri, ricorsi di imprese al Tar, mancanza di finanziamenti, delibere Cipe mai pubblicate, stanziamenti revocati dal Governo.

C'è di tutto dietro le 16 gare sopra i 5 milioni di euro, pubblicate dall'Anas tra il gennaio 2008 e il dicembre 2009, e ancora non aggiudicate a distanza di almeno 13 e al massimo 30 mesi. Anche se in alcuni casi dietro questi ritardi ci sono solo – spiega l'Anas – “normali” tempi lunghi per l'esame delle anomalie nell'offerta economica o per la valutazione delle offerte tecniche.

Nel complesso si tratta di un ammontare di 2,6 miliardi di euro di interventi fermi, congelati, che compaiono nelle stati-

stiche ufficiali sul mercato dei lavori pubblici (i bandi “pubblicati” nel 2008 e nel 2009) ma che di fatto non sono mai stati aggiudicati e dunque nemmeno si sono trasformati in cantieri.

Nel 2009, in particolare, su 27 avvisi pubblicati dall'Anas sopra i 5 milioni di euro, ben 14 (la metà) non sono stati ancora aggiudicati, per un valore di 1.647 su 2.693 milioni di euro (il 61%). Si tratta di gare avviate da almeno 13 mesi, e fino a 24 mesi in alcuni casi.

Anche tra le gare pubblicate dall'Anas nel primo semestre 2010 ce ne sono molte non aggiudicate in via definitiva (10 su 23 tra i bandi sopra il milione di euro, 1.618 su 1.642 milioni di euro). In questo caso i tempi non



sono tali da poter parlare di un "clamoroso ritardo", ma in un ordinario ed efficiente sistema di gestione dei lavori pubblici 6-12 mesi per aggiudicare una gara d'appalto dovrebbero bastare.

IL CASO DELLA RAGUSA-CATANIA

Anche tra le gare Anas di quest'anno ci sono già casi di blocchi e intoppi dichiarati. Il più clamoroso è quello della superstrada Ragusa-Catania, maxiopera da 1.513 milioni di euro (815 per lavori) messa in gara dall'Anas nel marzo 2010 in seguito alla delibera Cipe del 22 gennaio precedente con la quale il Governo approvava il progetto definitivo. La procedura era in realtà partita molto prima, nel 2007, quando l'Anas pubblicò a luglio l'avviso per la ricerca di un promotore privato, promotore poi individuato nell'aprile 2008 nella cordata Silec Spa, Egis Project (big francese delle infrastrutture), Tecnis Spa, Maltauro consorzio stabile. Da allora tutto si fermò per la mancanza della quota pubblica di finanziamenti (serviva circa il 45% di contributo pubblico per far quadrare i conti agli investitori privati). La quadra fu trovata quasi due anni dopo dal Governo e dall'Anas, e la delibera fu approvata il 22 gennaio dall'Anas: le risorse sarebbero venute per 49 milioni dai fondi della legge 144/1999 (articolo 11), per 100 milioni da fondi Anas e per 217 milioni dal Piano Par/Fas della Regione Sicilia, approvato dal Cipe nell'agosto 2009.

Il bando è arrivato a marzo 2010, due gli sfidanti in gara alla scadenza del 27 maggio (Toto costruzioni e la cordata Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Itinera), poi a luglio una seconda delibera Cipe con il parere sulla convenzione. Ora, a 10 mesi dal bando e quasi quattro anni dal primo avviso Anas, si scopre che la gara è ferma, perché la Corte dei conti non ha mai registrato la delibera Cipe di luglio. E non è tutto: indisponibili sono anche i 217 milioni Fas del piano Sicilia, approvato dal Governo ma poi bloccato in vista della riprogrammazione dei fondi Fas, decisa nel novembre 2010 nell'ambito del Piano Sud ma non ancora attuata.

IL CASO DELLA JONICA

Iter travagliato anche per un'altra grande opera dell'Anas, il megalotto 3 dell'ammodernamento della Jonica, dalla Ss 534 a Roseto Capo Spulico, in Calabria. Il bando, per un importo di quasi un miliardo di euro (961,9 milioni) è stato pubblicato nel dicembre 2008, ma a oggi, a 25 mesi di distanza, risulta aggiudicato solo in via provvisoria (ad Astaldi). Tempi lunghissimi, dietro i quali si nasconde uno stop & go di finanziamenti che incrocia la vicenda del Ponte sullo Stretto. Su un costo complessivo di 1.234 milioni, infatti, il precedente governo Prodi aveva trovato una copertura di 265 milioni a carico dei fondi ex Fintecna che prima dovevano servire per il Ponte; poi l'esecutivo Berlusconi, appena insediato, nel maggio 2008, spostò tali fondi (un totale di 1.439 milioni) a copertura dell'abolizione Ici prima casa nel 2008.

Il megalotto 3 della Jonica si trovò dunque un buco di 265 milioni, aggravato poi dalla mancata ufficializzazione di fondi europei per 217 milioni (Pon Reti e Mobilità), situazione bloccata ancora oggi. In tutto mancavano dunque 536 milioni su 1.234, che il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, contava di coprire con fondi Fas nazionali. Ma nonostante la delibera programmatica del 26 giugno 2009, il Cipe non ha mai assegnato tali fondi, e l'opera ha ancora il buco. Si andrà forse verso l'aggiudicazione definitiva, ma con la possibilità di realizzare solo alcuni stralci dell'interven-

to.

Un'altra importante opera messa in gara nel 2008-2009 dall'Anas era quella per i lotti 5-6-7-8 della E78 Grosseto-Siena (217 milioni), aggiudicata il 28 gennaio scorso a oltre due anni dalla pubblicazione del bando (si veda il servizio a pagina 4).

PROBLEMI DI FINANZIAMENTO

Sospesa risulta la gara per il 3° tronco della statale 268 del Vesuvio, «per problemi di finanziamento – spiega l'Anas – da parte della Regione Campania». Il bando risale al luglio 2008.

«Problemi finanziari», oltre che sul progetto, spiegano anche la sospensione della gara per la variante dell'Aquila, tra Bazzano e San Gregorio (23,6 milioni di euro), bandita nel dicembre 2009, con prequalifica conclusa il 10 marzo 2010 e poi appunto fermata.

LITI CON LE IMPRESE

Contenziosi in sede di gara sono poi la causa dei rallentamenti, se non di sospensioni formali, di molte altre gare. Quella per la costruzione e gestione della Ferrara-Mare, da 633 milioni di euro, è stata avviata nell'ottobre 2009 e ha ricevuto tre offerte al 23 marzo 2010 (Ati Pizzarotti, Ati Condotte, Toto costruzioni) per sfidare il promotore Coopsette-Pizzarotti (e altri). La gara non è formalmente bloccata, ma pendono vari ricorsi e i tempi si allungano.

Tempi lunghi anche per un altro project financing, il collegamento A1-aeroporto di Grazzanise-Domitanica (315 milioni): bando del maggio 2009, promotore (fase unica) individuato il 30 aprile 2010, poi tutto si è fermato per ricorsi pendenti.

Rallentata da ricorsi è anche la gara, avviata nel febbraio 2010, scaduta il 16 marzo, per la riqualificazione del viadotto Morello sulla A19 Palermo-Catania (30,2 milioni).

Problemi di interferenze (incrocio con reti idriche, gas, elettriche) sembrano invece allungare i tempi della variante di Vittorio Veneto sulla statale Alemagna (tratto La Sega-Ospedale, 1° stralcio, 52,2 milioni), gara avviata nell'agosto 2009.

ORDINARIA AMMINISTRAZIONE

I ritardi su altre opere sembrano causati da "ordinaria amministrazione". Alla nostra richiesta di chiarimenti sui ritardi l'Anas ha infatti spiegato che sono in corso la valutazione delle offerte tecniche e/o dell'anomalia delle offerte. Ad esempio nella gara per la messa in sicurezza di un tratto della Salerno-Reggio Calabria (km 148-153,4, 86,3 milioni di euro), avviata nel dicembre 2009, scaduta il 1° febbraio 2010. O quella per la variante di Grottaminarda (Avellino), 36,5 milioni, pubblicata nel marzo 2009 e ancora ferma a quasi due anni di distanza. O quella per lavori di consolidamento straordinari sulla statale 36 Como-Spluga, da 32,1 milioni, avviata nel novembre 2009. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragusa-Ct,
mai uscita
la delibera
Cipe
del 27 luglio

LA MAPPA DELLE PROCEDURE FERME TRA QUELLE PUBBLICATE DAL GENNAIO 2008 AL GIUGNO 2010

Anas, gare di lavori di importo superiore a 5 milioni (1 milione nel 2010) non ancora aggiudicate in via definitiva (importi in euro) - Le ultime gare sono ancora in corso

Public. bando	Importo a base di gara	Scadenza	Oggetto	Situazione
2008				
Dicembre '08	961.904.366	05/02/09	Gara DG 41/08 - Lavori di costruzione del 3° megalotto della Ss 106 Jonica, dall'innesto con la Ss 534 (km 365+150) a Roseto Capo Spulico (km 400+000). L'intervento è suddiviso come segue: Primo stralcio - 1° parte - dal km 0+000 al km 9+800. Primo stralcio - 2° parte - dal km 9+800 al km 18+500. Secondo stralcio dal km 18+500 al km 31+500. Primo stralcio - 3° parte - dal km 31+500 al km 38+000 - CUP F32C05000080001	Aggiudicata provvisoriamente ad Astaldi
Luglio '08	43.549.393	19/08/08	Gara n. NA 18/08 - Progettazione esecutiva ed esecuzione dell'opera Ss 268 del Vesuvio - Lavori di costruzione del III tronco compreso lo svincolo di Angri - CUP F81B02000140001	Sospesa per problemi di finanziamento della Regione Campania
2009				
Ottobre '09	633.300.000	23/03/10	Project financing a gara unica per l'affidamento in Concessione della progettazione, della riqualificazione funzionale ad autostrada e della gestione del raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi - DG 08/09-PF 01/09 - CUP F74E08000130008 - CIG 0294893964	Gara in corso, contenzioso in sede di gara
Maggio '09	315.000.000	03/11/09	DG 09/09 - PF 02/09 - Project financing a gara unica per l'affidamento in concessione della progettazione, della realizzazione e della gestione del Collegamento autostradale tra la A4, l'aeroporto di Grazzanise e la direttrice Domitiana - CUP F81B09000000001 - CIG 03011726FD	Aggiudicazione provvisoria a Tecnis Spa, ricorsi pendenti
Dicembre '09	200.702.187	08/02/10	BA 23/09 - Progettazione esecutiva ed esecuzione ai sensi dell'art. 19, comma 1°, lett. b), della L. 11/02/94 n. 109 e s.m.i., in base al combinato disposto dell'art. 253, comma 1-quinquies, e art. 256, comma 1, del DlgS 163/06 e s.m.i. Codice CUP F32C04000070002 - Itinerario Maglie-S. Maria di Leuca. Ss n. 275 "di S. Maria di Leuca". Ammodernamento e adeguamento al tipo B del Dm 5/11/2001 della Ss 275 lungo l'itinerario Maglie-S. Maria di Leuca (Ss 16 dal km 981+700 al km 985+386, Ss 275 da km 0+000 al km 37+000). Progetto definitivo approvato con delibera del Cda Anas n. 144 del 24 settembre 2009 e successivamente dal Cipe nella seduta del 31/7/2009. CIG: 04146736FA - CUP F32C04000070002	Gara in corso, contenzioso su progetto a base di gara
Giugno '09	176.065.431	24/08/09	Gara TO 07/09 - Ss n. 20 - Progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione del nuovo tunnel a doppio fornice del colle di Tenda e delle opere accessorie comprensive della costruzione dell'opera di presa della sorgente S. Macario - CUP F71B5000640008 - CIG 0294579646	Problemi progettuali (materiali di scavo sul lato francese)
Dicembre '09	86.373.027	01/02/10	Gara ASR 22/09 - Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria - Lavori per la messa in sicurezza dell'autostrada esistente tra il km 148+000 (Imbocco nord Galleria Fossino) e il km 153+400 (Svincolo di Laino Borgo) - CUP F81B011000360001 - CIG 0414543BB1	Gara in corso (apertura buste il 16/12/2010), valutazione offerte tecniche
Agosto '09	52.210.232	05/11/09	Gara VE 13/09 - Progettazione ed esecuzione - Ss 51 di Alemagna - Variante di Vittorio Veneto (Tangenziale Est) - Collegamento La Sega-Ospedale - 1° stralcio La Sega-Rindola. Progetto definitivo approvato con delibera del Cda Anas n. 95 del 28/5/2009 - CUP F11B09000130001 - CIG 0355565B14	Gara in corso (valutazione offerte tecniche). Rallentamenti dovuti a necessità di risolvere problemi di interferenze
Marzo '09	36.495.154	20/04/09	Gara NA 3/09 - Contursi - Lioni - Grottaminarda. Lavori di costruzione della variante di Grottaminarda dal km 8+600 della S.S. 90 delle Puglie al km 2+500 della ex Ss 91 della Valle del Sele - CIG 0286580D48	Gara in corso, valutazione offerte tecniche
Novembre '09	32.106.000	18/01/10	MI 15/09 - Ss 36 del Lago di Como e dello Spluga. Lavori di consolidamento del contorno roccioso e di rifacimento del rivestimento dissestato della Canna di Monte dal km 84+485a al km 84+905 e della Canna di Valle dal km 84+243 al km 84+474 della galleria Monte Pizzo progetto esecutivo	Gara in corso (apertura buste il 25 gennaio 2010), valutazione anomalie
Dicembre '09	31.040.000	10/02/10	CZ 25/09 - Lavori di costruzione della Ss 16 trasversale delle Serre tronco 1° - lotto 2° - svincolo Serre a S.P. fondovalle del Mesima - tronco 1° - lotto 1° - stralcio 2° da località Cimbello a bivio Montecuoco. CIG 0414600ABB - CUP F31B96000000001	Gara in corso (apertura buste il 10 febbraio 2010), valutazione offerte tecniche
Dicembre '09	23.680.519	10/03/10	AQ 24/09 - Ss 17 dell'Appennino Abruzzese - Variante Sud all'abitato dell'Aquila - Collegamento tra il 3° lotto di Variante dell'Aquila in località Bazzano e la Ss 17 in località San Gregorio. CUP F16G09000330001 - CIG 0414660C3E	Pregiudice conclusa il 10 marzo 2010, gara sospesa per problemi progettuali e finanziari
Dicembre '09	19.476.034	10/02/10	CZ 26/09 - Interventi per la messa in sicurezza della Ss 106 Jonica esistente tra il km. 219+000 e il km 278+000 con particolare riferimento agli svincoli di Cutro, Le Castella, Crotone, Tone Melissa, Cirò, Cirò Marina, Crucoli, Cariati, Mandatoriccio, Mirto Crosia, Rossano, Crotone Aeroporto. CIG 0414580A3A - CUP F41B7000300001	Gara in corso (apertura buste il 10 febbraio 2010), in corso la valutazione delle anomalie
Settembre '09	16.724.230	28/10/09	Gara n. BA 18/09 - Ss 16 "Adriatica" - Lavori di completamento delle aste di collegamento tra la Ss 16 "Adriatica" e la litoranea (ex Ss 16) a nord e a sud di Molfetta e a sud di Giovannazzo, lungo il tratto tra il km 774+200 e il km 785+600. Codice CUP: F36G09000140001. CIG 0368265DE0	Gara in corso (apertura buste il 16 luglio 2010), in corso la valutazione delle anomalie
Agosto '09	16.192.702	03/11/09	CZ 14/09 - Ss n. 106 Jonica - Lavori di completamento della variante esterna all'abitato di Roccella Jonica dal km 110+550 al km 118+850 - CIG 035701279D	Aggiudicata provvisoriamente all'impresa Effeser il 23 agosto 2010.
Novembre '09	8.435.000	31/12/09	Gara 40/2009 - Lavori lungo la Ss n. 36 "del lago di Como e dello Spluga" di esecuzione di tappeto di usura drenante con rafforzamento della pavimentazione stradale, in tratti salivari. SIMILE1A4294/1 - CUP F77H09000600001 - CIG 038731459E	
Gennaio-giugno 2010				
Marzo '10	1.513.629.032	27/05/10	Ragusa-Catania in project financing. DG 03/10 (PF 03/07) - Gara ai sensi dell'art. 37-quater della L. 109/94 per l'affidamento in concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del collegamento viario compreso tra lo svincolo della Ss 514 di Chiaramonte con la Ss 115 e lo svincolo della Ragusana con la Ss 114. CUP F12C03000000001 - CIG 0458304C69	Due offerte presentate alla scadenza del 27 maggio 2010, gara bloccata perché la delibera Cipe del 22 gennaio 2010 non è mai stata registrata dalla Corte dei conti
Marzo '10	51.052.176	11/05/10	Codice Gara: BO 02/10 - Ss 63 del Valico del Cerreto - Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di completamento della variante alla statale in corrispondenza dell'abitato del Bocco dal km 88+600 al km 90+104 in comune di Casina (Re) - CIG 0453596F3E - CUP F66G09000380001	Gara in corso (buste aperte il 3 novembre 2010), in corso valutazione offerte
Febbraio '10	30.207.401	16/03/10	PA 01/10 - Autostrada A 19 - Palermo-Catania - Lavori di ripristino statico e riqualificazione del Viadotto Morello. CUP F77H08000700001 - CIG 0433088385	Apertura buste il 27 gennaio 2011, ma la gara è rallentata da un ricorso
Febbraio '10	8.253.451	19/03/10	PAUP10-03 - A/19 Palermo-Catania. Lavori di risanamento strutturale della carreggiata Pa-Ct del viadotto Cannafello tra i km 84+700 e km 88+920 - CIG 0427838714 - CUP F77H08000500001	Le offerte sono state inviate il 19 marzo 2010, poi più nulla.
Marzo '10	4.211.918	30/04/10	PAPA10-05 - Cod. Appalto: PAC16261885E - Gara n. 1 - Ss n. 626 della Valle del Salso - Lavori di costruzione e consolidamento del viadotto Geremia II ubicato al km 48+080 - CIG 044887033D - CUP: F87H10000020001	
Giugno '10	3.290.000	12/07/10	Gara n. 12-2010. Ss 64 "Nuova Porretana" - Lavori di fornitura e posa in opera di pannelli fonoassorbenti, pavimentazioni, giunti, barriere di sicurezza e segnaletica varia. CIG 04911963C2	
Marzo '10	2.200.000	12/04/10	CT2010-05 - Gara n. 1 - Lavori per l'eliminazione del passaggio a livello al km 22+375 della Ss 124 Siracusana. CIG 0427436B55	
Maggio '10	2.186.748	14/05/10	Contratto di Programma 2007/2011 - Appaltabilità 2007 - art. 15 - Sicurezza stradale manutenzione straordinaria - Bando di gara n. PR1001MS: Progetto definitivo n. 2292 del 21/02/08, aggiornato al settembre 2009 (gara 1MS/10), D.A. n. 190273 del 28/12/2009 - Cod. SIL NASA163002APQPD. Gara 1MS/10 - Lavori di messa in sicurezza della statale attraverso adeguamenti della piattaforma in tratti singolari a sezioni ridotte e dispositivi di sicurezza CIG 046920610A	
Maggio '10	1.850.000	14/06/10	CT2010-08 - Lavori per l'eliminazione del passaggio a livello al km 22+375 della Ss Siracusana - CIG 047043031D - CUP F47H09000190001	
Giugno '10	1.600.000	22/07/10	Gara DGAC0 10-10 per l'acquisto e l'installazione di n. 22 pannelli a messaggio variabile a servizio della Sala operativa compartimentale e della Sala operativa di Bellano lungo le strade statali Ss 36, Ss 336, Ss 629, Nsa 66 (Tangenziale Varese) e Ss 233. CIG 0491387161	

INFRASTRUTTURE

Politici distratti, il paese ha perso la virtù del fare

I politici e la virtù del fare



di **Giorgio Santilli**

Non c'è soltanto il quarto anno consecutivo di caduta del mercato a rendere molto difficile la situazione delle opere pubbliche e delle imprese appaltatrici in Italia.

La pubblica amministrazione paga ormai con ritardi patologici di sei mesi o un anno, esponendo al rischio del fallimento migliaia di imprese che hanno regolarmente onorato i contratti. Il piano delle piccole opere parzialmente varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo e conferma tempi di attuazione lunghissimi. Le nostre inchieste evidenziano ora altre due patologie che si aggravano. I dati dell'Autorità di vigilanza confermano la persistenza di un forte contenzioso fra imprese e stazioni appaltanti, in particolare per le grandi opere, con conseguente allungamento dei tempi dei lavori e crescita dei costi. Dati preoccupanti anche sulle gare ferme: l'Anas che nel 2010 ha tenuto una buona performance in termini di pubblicazione dei bandi, ha però opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi.

In assenza di un pacchetto di misure per la crescita dell'economia che rilanci anche questo settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria, il 2011 sarà l'anno in cui la crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese: per il Cresme il 20% delle aziende è a fortissimo rischio chiusura, mentre l'Ance, che lancia l'allarme ormai da mesi, denuncia il rischio di perdere oltre 200 mila posti di lavoro tra 2010 e 2011.

Se il tessuto delle microinfrastrutture e delle

microimprese rischia il tracollo, anche le grandi opere non stanno affatto bene.

Sono lontani i tempi in cui Silvio Berlusconi prometteva il nuovo sogno italiano di strade, ponti e ferrovie disegnando a «Porta a porta» la mappa italiana delle priorità infrastrutturali. Era il 2001 e per i successivi cinque anni il ministro Lunardi avrebbe lavorato duro su ogni singolo progetto per avviare il piano delle grandi opere. Non mancarono i ritardi, le delusioni, le critiche, ma la volontà di muovere e fare era evidente. La priorità politica era condivisa, mentre quel programma, realizzato solo in piccola parte, sembra aver perso ora ogni slancio.

Qualche opera ha tagliato il traguardo - il passante di Mestre e l'alta velocità Torino-Napoli - ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'alta velocità, il terzo valico, la Salerno-Reggio Calabria sono fortemente in ritardo rispetto alla tabella di marcia o addirittura impantanate ancora alla ricerca del piano finanziario e del progetto (come per il Frejus).

Anche prima, negli anni '90, altri tempi, altre maggioranze, con i governi Amato, Ciampi, Dini, Prodi e D'Alema, le opere pubbliche, grandi e piccole, erano state una priorità in Parlamento. Erano i tempi della legge Merloni, la stagione della trasparenza e del mercato. Si dirà che tangentopoli aveva fatto crollare il mercato ed è vero, ma dal 1996 la ripresa fu forte e continuò fino al 2005.

Non era facile far uscire il settore dal vicolo cieco in cui l'avevano portato le trattative private elevate a sistema e la spartizione tripartita del mercato in quote uguali fra Italstat, cooperative e grandi imprese. La legge Merloni ci

riuscì perché tutti, anche allora, consideravano prioritario quel settore da rilanciare.

Oggi, in sintonia con un'epoca in cui prevalgono bassa crescita e grandi vincoli sul lato della finanza pubblica, sembra svanito ogni entusiasmo a fare. Di infrastrutture la politica nazionale non parla praticamente più. Qualcuno prova di tanto in tanto a rilanciare progetti strategici di un certo spessore, come il ministro Fitto con il piano Sud che dovrebbe ridurre la distribuzione apioggia di miliardi di euro di fondi Fas delle regioni meridionali e concentrare le risorse sulle vere priorità infrastrutturali. L'esito, però, è tutt'altro che scontato, considerando che, dopo quasi un anno di discussioni, siamo ancora fermi a una delibera programmatica Cipe, approvata e poi corretta.

Le imprese, invece, continuano a credere e a dire esplicitamente che le infrastrutture sono necessarie per lo sviluppo del paese. Emma Marcegaglia qualche giorno fa ha rilanciato il tema delle infrastrutture parlando del pacchetto di misure per la crescita allo studio del governo. Per ora, nel pacchetto, non c'è nulla. Va bene dire, come fa il ministro Matteoli, che occorrono più investimenti privati e certamente, sia pure con qualche difficoltà, questo impegno sta crescendo anche numericamente. Quello che però è importante è che lo Stato non si disimpegni in un settore che resta strategico.



L'INCHIESTA

Brunetta e i fannulloni
perché è fallita la crociata

Pubblica amministrazione una rivoluzione che non è mai cominciata

Unico risultato, il calo dell'assenteismo

Una riforma dell'apparato burocratico avrebbe dovuto avere il consenso di tutti i membri del governo. Ma Tremonti, il più potente di tutti, non ci ha mai creduto e non è mai stato d'accordo sul metodo

ROBERTO MANIA

Renato Brunetta ha sconfitto gli assenteisti cronici ma non ha - ancora - cambiato la pubblica amministrazione italiana. Ha prodotto montagne di norme, di carte, di file, di slide. Ma il traguardo della rivoluzione annunciata rimane lontano. Implementazione, la chiamano. Termine orribile per dire che una riforma non basta scriverla: bisogna realizzarla. E ci vuole tempo, tanto tempo.

Serve pazienza perché a più di un anno dall'approvazione, a quasi tre dall'inizio della legislatura e dell'avvio di alcuni provvedimenti, molto è rimasto come prima.

Questa è una percezione diffusa tra gli utenti della pubblica amministrazione, cittadini e imprese. Non è una questione di schieramento. Chi osa dirlo viene travolto dalla reazione del ministro che invia allegati pesantissimi, contenenti tutte le misure varate, agli indirizzi di posta elettronica dei critici. È successo a Luca di Montezemolo, presidente della Fondazione Italia Futura, è successo a Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria. E gli esperti indipendenti - anche quelli della Banca d'Italia - parlano di luci e ombre nei tanti provvedimenti adottati da Brunetta.

L'Ocse ha redatto un volumi-

noso dossier ("Modernising the public administration. A study on Italy"), una completa raccolta delle buone intenzioni del ministro ma senza ancora una valutazione. D'altra parte non è facile fare un bilancio se il perno del cambiamento, cioè la possibilità di premiare davvero i migliori, è rimasto schiacciato dal passaggio aggressivo della strategia dei tagli lineari imposta, fin dalla prima Finanziaria del Berlusconi quater, dal titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Lì si sono infranti tanti dei propositi "rivoluzionari" di Brunetta.

Una riforma dell'apparato burocratico avrebbe dovuto avere il consenso di tutti i membri del governo. Tremonti - il più potente di tutti - non ci ha mai creduto: non agli obiettivi (chi può essere contrario a fare funzionare meglio gli uffici pubblici?) ma all'approccio brunettiano. Flemma (fin troppa) nel controllo dei conti pubblici, perplessità di fronte al vulcanico econo-



mista veneziano. Etanta conservazione, dettata anche dalla inossidabile burocrazia di Via XX settembre. Lui la riforma della pubblica amministrazione non l'ha mai citata. Ha scelto di battersi per il federalismo. Risultato: di premi, quelli per trasformare i travet in dipendenti produttivi e competitivi, se ne parlerà - forse - nel 2014, sempre che - caso assai improbabile - la stessa legislatura termini naturalmente il suo quinquennio. E il presunto "dividendo dell'efficienza" che ha portato venerdì scorso all'ennesimo accordo sindacale separato è cosa tutta da verificare.

Tremonti, insomma, non ha sganciato i soldi, i contratti pubblici sono stati bloccati (e qui, va detto, c'entra molto la grande crisi globale come dimostrano le analoghe e anche più severe misure prese da diversi governi europei, dalla Gran Bretagna alla Spagna), e, infine, ha sottratto il suo stesso dicastero, in alleanza con Palazzo Chigi, dall'applicazione di fatto della riforma. Per l'Economia, le agenzie fiscali e pure per la Presidenza del Consiglio, infatti, arriveranno decreti ad hoc. Un depauperamento del progetto di Brunetta. Che - anche nei giorni scorsi - è andato dal premier, Silvio Berlusconi, a minacciare le dimissioni di fronte alla possibilità che venisse inserito (complice ancora l'Economia) un emendamento nel "Milleproroghe" per far slittare ulteriormente alcuni termini della sua riforma.

La Banca d'Italia, nella sua ultima Relazione annuale, ha parlato di «tre pilastri» sui quali poggia il progetto di riforma: lotta all'assenteismo, introduzione di meccanismi di controllo esterno all'efficacia e alla correttezza dell'azione amministrativa, rafforzamento dei controlli interni. E proprio in questi giorni dovrebbe uscire uno studio aggiornato di Francesco D'A-muri, economista del Servizio studi di Via Nazionale, con un bilancio sugli effetti delle misure anti-fannulloni. Il pilastro che più ha dato soddisfazione al mi-

nistro. Il quale sostiene che - a trenta mesi dal primo intervento normativo - l'assenteismo nei pubblici uffici sia ormai a livello fisiologico. La riduzione delle assenze è stata in media del 35 per cento per ciascun dipendente. Il che corrisponderebbe a 65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro. Che questo abbia poi determinato un incremento della qualità dei servizi e dell'efficienza della pubblica amministrazione resta ancora da dimostrare. Tuttavia è un risultato. «L'unico della cosiddetta riforma», secondo la Cgil, il sindacato che ha contrastato radicalmente il disegno del ministro.

Un risultato, però, con effetti collaterali. A metà gennaio Pietro Micheli, uno dei membri della Commissione per la valutazione delle performance della pubblica amministrazione, si è dimesso sostenendo l'inadeguatezza dell'authority rispetto all'obiettivo di cambiare davvero il funzionamento dell'apparato statale. Lo ha fatto con una lettera aperta a Brunetta in cui ha scritto, tra l'altro: «Il pressing sui fannulloni ha dato i suoi frutti fin dall'inizio, ma ha finito anche per deprimere la reputazione e il senso di appartenenza di tanti dipendenti pubblici». Brunetta non ha detto nulla, la Commissione ha risposto che una prima valutazione sulla sua attività potrà essere fatta tra alcuni anni. Così, è come se la lenta implementazione abbia mutato le aspettative.

Sbagliato, secondo Pietro Ichino, senatore del Pd, giuslavorista, non certo ostile all'impianto originario della Brunetta. «Il tema del tempo delle riforme è cruciale - ha scritto nel suo sito - e l'urgenza di ottenere risultati positivi è avvertita diffusamente nel paese, dai cittadini, dalle organizzazioni civiche, dai settori produttivi». Insomma, un'occasione persa.

Hanno resistito le Regioni, anche se forse meno delle strutture centrali e dei loro dirigenti generali. La legge di attuazione è stata appro-

vata da sette consigli regionali, altrettanti la stanno esaminando.

Lenta implementazione.

La *class action* contro le inefficienze della pubblica amministrazione è stata concepita debole perché priva della possibilità per i cittadini di chiedere il risarcimento. Tremonti ha imposto l'altolà: il rischio per le casse statali sarebbe stato il salasso. E i singoli dicasteri (a parte quello delle Infrastrutture) non hanno ancora definito i rispettivi standard di qualità sulla base dei quali si possono promuovere le azioni collettive. Resistenza all'implementazione.

Il *sentiment* nei confronti delle misure per cambiare la pub-

blica amministrazione è mutato in questi mesi. Il consenso che accompagnava ogni mossa e uscita di Brunetta non c'è più. Il caso della ricette mediche online ne è la riprova. Il provvedimento, che fa risparmiare soldi e tempo ai cittadini, aumenta la trasparenza e riduce gli sprechi, risale al 2004. Dopo sei anni è arrivato il giorno dello *switch off*.

Gli inciampi tecnici hanno finito per far solidarizzare i pazienti con le chiusure corporative dei medici. Implementazione contrastata.

La pubblica amministrazione poi continua a ritardare il pagamento dei suoi debiti nei confronti delle imprese. Detiene il record negativo in Europa. Anche questa è inefficienza che pesa sulla nostra competitività.

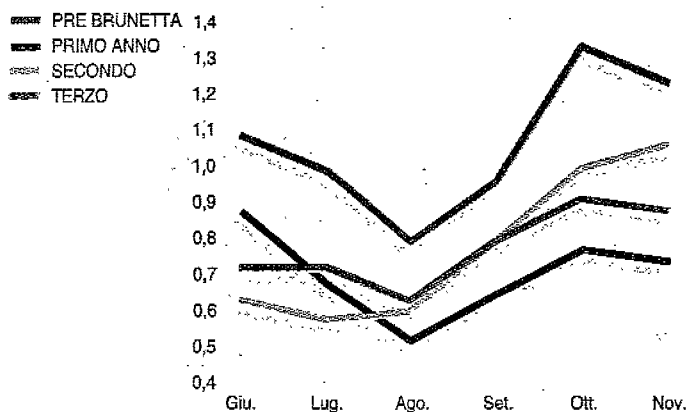
Certo, tanti servizi in rete funzionano: meno carta, meno file, meno sprechi. La digitalizzazione prosegue, con alti e bassi, nella sanità, nella scuola, nella giustizia. Le consulenze sono state ridotte e rese pure più trasparenti. Ma pure tanti posti di lavoro precario sono saltati. Non è la rivoluzione annunciata. E poi c'è ancora tanto da implementare. Tremonti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dei premi per trasformare i travet in dipendenti produttivi si parlerà nel 2014

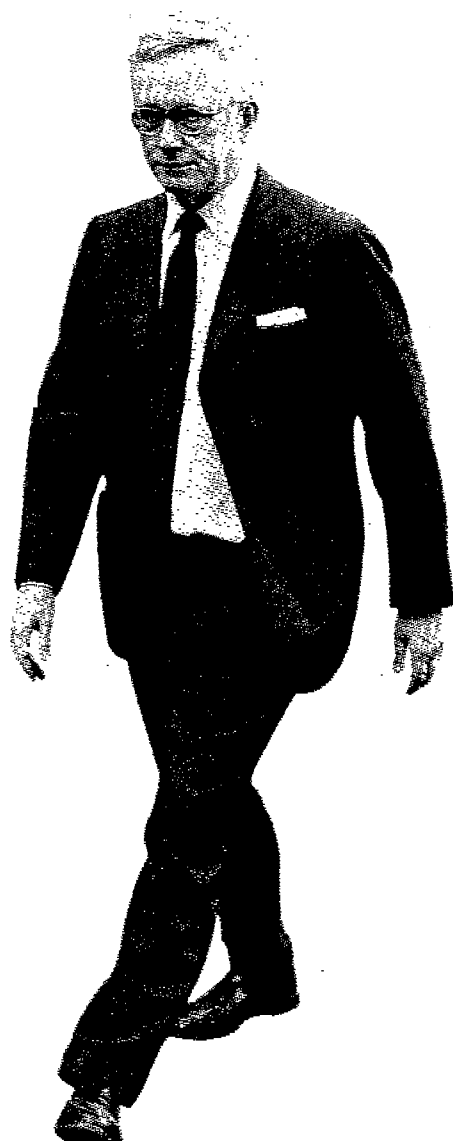
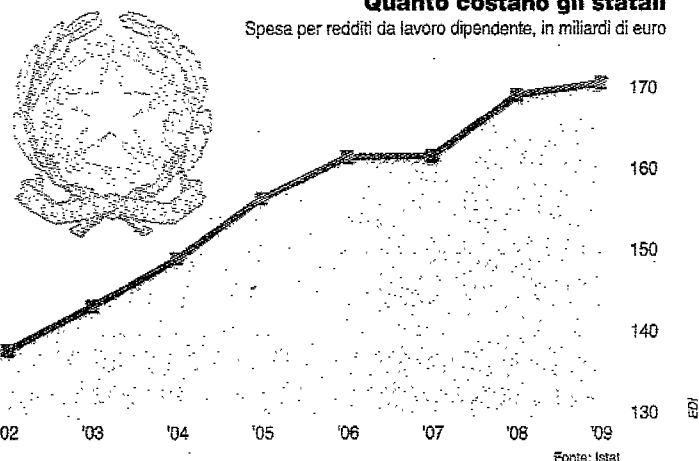
La class action contro le inefficienze della pubblica amministrazione è debole

L'assenteismo è l'effetto Brunetta



Quanto costano gli statali

Spesa per redditi da lavoro dipendente, in miliardi di euro



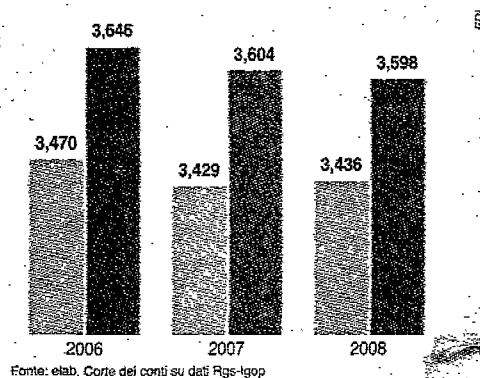
TREMONTI

Il ministro della Economia, Giulio Tremonti, ha preferito concentrarsi sul federalismo

I dipendenti pubblici

Unità di personale in servizio aggregato, in milioni

TEMPO INDETERMINATO TOTALE



Fonte: elab. Corte dei conti su dati Rgs-Igop

Gli effetti della legge 122/2010: inasprite le sanzioni ed eliminata la clausola di salvezza

Nascondersi dal fisco costa caro

Esteso a diverse operazioni il reato di sottrazione fraudolenta

Pagina a cura
di **PAMELA PENNESI**
e **GIUSEPPE RIPA**

Giocare a nascondino con l'Agenzia rischia di diventare troppo rischioso. Soprattutto visti i recenti interventi legislativi contro l'elusione e volti a stringere i tempi di riscossione delle imposte, rafforzare i poteri nelle mani degli organi riscossivi e accrescere le sanzioni.

Nell'ordinamento italiano si è messo mano a tutto l'apparato riscossivo, con interventi mirati a reprimere fenomeni elusivi/evasivi, ma anche a rafforzare la garanzia di tipo penalistico, che da sempre fa da spalla a quelle di tipo amministrativo. Ora, la formulazione dell'art. 11 del decreto n. 74 del 2000, dedicato appunto al reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, ridà vigore a tale precetto che, ricordato con gli altri strumenti in dotazione del Fisco, coadiuvato dalla Guardia di finanza, desta non poche preoccupazioni.

La sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte non è più un'ipotesi lontana e abbraccia le più svariate operazioni, come riscontrabile anche dalla recente giurisprudenza di legittimità; il legislatore gioca dunque anche la carta penale per dissuadere chi pensi di giocare sporco con il Fisco.

Così operazioni apparentemente finalizzate a scopi pregevoli, quali l'istituzione di un fondo patrimoniale, potrebbero invece ricadere nel reato di sottrazione fraudolenta.

È bene dunque valutare la liceità dei comportamenti conclusi dai soggetti che potrebbero avere risvolti oltre che civili anche penali, ricadendo nel reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, di cui all'art. 11 del decreto n. 74 del 2000, oggetto di modifica da parte del decreto n. 78 del

2010, convertito in legge n. 122 del 2010.

L'articolo suddetto afferma espressamente che «è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, al fine di sottrarsi al pagamento delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto ovvero di interessi o sanzioni amministrative relativi a dette imposte (...), aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva». Ciò scatta, però, al superamento della soglia di punibilità di 50 mila euro. Ma non finisce qui; difatti «se l'ammontare delle imposte, sanzioni e interessi è superiore a 200 mila euro si applica la reclusione da un anno a sei anni». Questo è il risultato della modifica apportata dal decreto n. 78 intervenuto ad abbassare la soglia di punibilità e a prevedere un aggravio della pena nel momento in cui gli importi ai quali il soggetto intende sottrarsi superano il quadruplo della nuova soglia di punibilità.

Oltre a ciò, si specifica che tale reato potrebbe concorrere con quello della bancarotta fraudolenta patrimoniale visto il taglio della clausola di riserva ovvero l'inciso «salvo che il fatto costituisca reato più grave». Non si dimentichi poi che anche a tale fattispecie è applicabile la confisca per equivalente a decorrere dal 1° gennaio 2008.

Si tratta di un precetto penale riferito a tutte le imposte sui redditi o sul valore aggiunto, dichiarate o accertate, interessi e sanzioni che va poi confrontato con le possibili alternative previste a livello civile tese a sterilizzare, revocare o rendere inefficaci gli atti di disponibilità posti in essere dal soggetto per nascondere i beni allo stato; così da ripristinare la situazione precedente agli atti stessi.

—© Riproduzione riservata—



I presupposti

Sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte
(Art. 11, Dlgs 74/2000)



REATO DI PERICOLO

(PER PREVENIRE L'INFRUTTUAZZITÀ DELLA RISCOSSIONE COATTIVA)



L'ipotesi delittuosa è configurata da:
alienazione simulata (assoluta e relativa);
altri atti fraudolenti (negozi giuridici o atti materiali) sui propri o altrui beni



Presupposti
condotta fraudolenta (intenzione a rendere inefficace anche parzialmente la procedura di riscossione)
dolo specifico (volontà di sottrarsi al pagamento delle imposte sui redditi e IVA, interessi e sanzioni)



Soglia di punibilità: 50 mila euro (imposte, interessi e sanzioni)
Al di sopra di tale soglia il reato è punito con:
reclusione da 6 mesi a 4 anni;
reclusione da 1 anno a 6 anni se l'importo da versare è > a 200 mila euro

Strategie Bilancio positivo per il settore. Le tensioni sui debiti pubblici hanno penalizzato obbligazionari e monetari

Fondi pensione Sorpresa, vince il rischio

Tra gli aperti solo i comparti azionari e bilanciati hanno battuto nel 2010 il 2,6% offerto dal Tfr. Il 70% dei prodotti oltre la liquidazione, ma a dieci anni ci sono riusciti appena due gestori su dieci

DI ROBERTO E. BAGNOLI

Le pensioni di scorta battono le liquidazioni, almeno per chi punta sulle Borse. Nel 2010 è stato pari al 4,2% il rendimento medio offerto dai fondi pensione aperti. Il 70% delle linee d'investimento ha battuto il 2,6% che, al netto dell'aliquota dell'11%, è stato offerto dal Tfr.

Periodi

I risultati 2010 sono stati molto diversi secondo il grado di rischio: in base ai dati Covip, infatti, solo azionarie e bilanciate (rispettivamente con il 7,1% e 4,8%) hanno fatto meglio della liquidazione. Sono finite esattamente alla pari le obbligazionarie miste, anch'esse al 2,6%, mentre hanno fatto peggio le obbligazionarie pure, con l'1,2%, e le garantite, con lo 0,7%: queste ultime assicurano la restituzione delle somme versate o un rendimento minimo annuo.

Secondo le elaborazioni di *CorriereEconomia*, andando indietro nel tempo si riduce drasticamente la percentuale dei comparti che battono il Tfr. A tre anni (dal primo gennaio 2008) solo il 30% ha superato il 7,5% della liquidazione; a dieci (dal primo gennaio 2001), appena il 18% dei comparti ha fatto meglio del 30,7% offerto dal Tfr. Per un confronto completo, peraltro, oltre ai rendimenti bisogna tener conto di altri due fattori che aumentano la convenienza del fondo pensione rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda. Sono l'eventuale contributo aziendale, nel caso dei dipendenti e se il fondo è sottoscritto in base a un accordo fra azienda e lavoratori. Per tutti gli aderenti, inoltre, c'è una tassazione sulla prestazione finale più favorevole.

In fila

Nel 2010 il risultato migliore è il 15,5% dell'azionaria Dinamica di CreditRas Vita, seguita con il 15,2% da quell'analoga del fondo aperto Insieme di Allianz, per entrambe circa il doppio della media di categoria. «Le azioni rappresentano circa il 95% in Dinamica e il 55% in

Serena, in cui attualmente sono sovra-pesate rispetto al benchmark — sostiene Livio Raimondi, Chief investment officer di Allianz global investments Europe —. Siamo impegnati soprattutto in Europa, Usa e Giappone, con una quota marginale nei paesi emergenti. La crescita economica si sta rivelando più forte delle previsioni, le aziende continuano a dimostrare un'elevata redditività e i listini azionari presentano valutazioni convenienti». Anche per i prossimi mesi c'è un cauto ottimismo sulle Borse. «A un aderente che abbia un orizzonte temporale adeguato — sottolinea Raimondi — è consigliabile un comparto azionario o bilanciato».

A dieci anni, invece, il risultato migliore è il 44,9% dell'obbligazionaria Tfr+ di Giustiniano (Intesa Sanpaolo Previdenza): nel 2010 buone performance sono state ottenute anche dalle linee bilanciate-azionarie e bilanciate della società. «La linea Tfr+ è una flessibile, con una gestione molto tattica — spiega Andrea Lesca, direttore generale di Intesa Sanpaolo Previdenza —. Nell'ultima parte del 2010 gli investimenti obbligazionari si sono spostati sui titoli governativi italiani. Per la parte azionaria, invece, ha premiato il sovrappeso sulla borsa americana, su cui manteniamo una visione positiva anche per il 2011». Più caute sono invece le aspettative di crescita del settore. «Il tema pensionistico è molto sentito dai lavoratori — sottolinea Lesca — ma si avvertono pesantemente gli effetti della crisi economica».

Sul piano dei rendimenti, il 2010 è stato abbastanza positivo per tutti gli strumenti di previdenza complementare: secondo le rilevazioni della Covip, infatti, almeno a livello complessivo il Tfr è stato battuto non solo dai fondi pensione, aperti e chiusi, ma anche dai Pip, i Piani previdenziali individuali di tipo assicurativo di tipo unit linked, agganciati cioè a fondi comuni o Sicav.

Le medie di categoria vanno dal 7,4% degli azionari allo 0,7% degli obbligazionari. A causa delle difficoltà dell'occu-

pazione, però, lo sviluppo della previdenza complementare è decisamente fiacco. Al 31 dicembre 2010 gli aderenti complessivi erano 5,326 milioni (+5,4% rispetto all'anno precedente), di cui 3,845 dipendenti privati. Grazie alla spinta commerciale degli intermediari la crescita è trainata interamente dai Pip (+29,8%), che presentano spese medie più elevate rispetto agli altri strumenti. Gli attivi sono pari a 81,9 miliardi di euro, il 12,3% in più rispetto al 31 dicembre 2009.



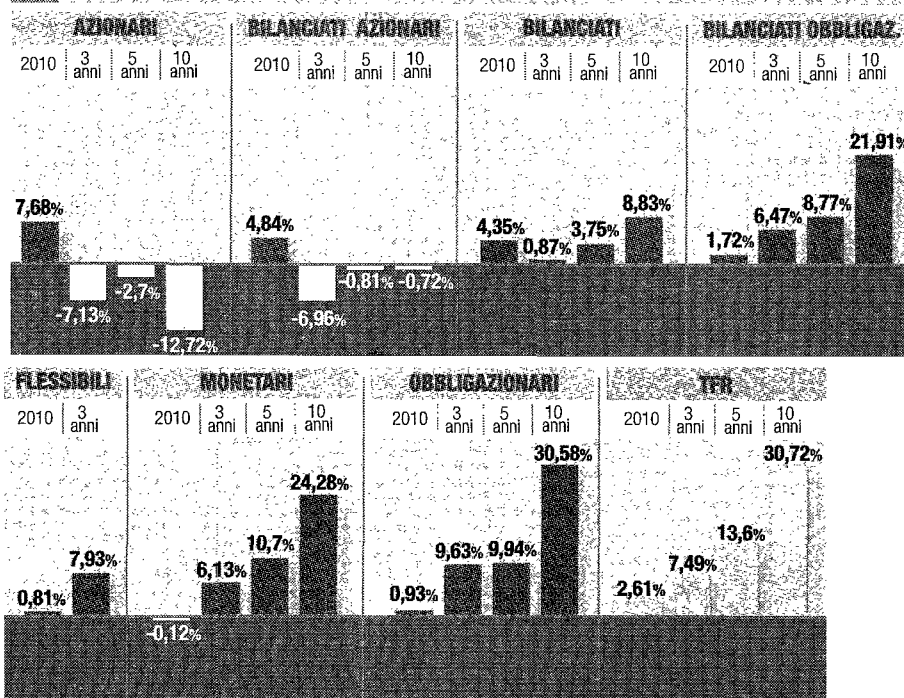
Sul podio

I tre migliori fondi aperti suddivisi per categoria. E il confronto con il Tfr

Categoria	Nome comparto	Società gestione	PERFORMANCE			
			2010	3 anni	5 anni	10 anni
Azionari	Unicredit Linea Dinamica	CreditRas Vita	15,49%	-9,52%	-10,68%	-20,11%
	Insieme Linea Dinamica	Allianz	15,15%	-8,16%	-5,53%	-
	Milano Global Classe B	Milano assicurazioni	14,25%	16,87%	-	-
Bilanciati azionari	Giustiniano azionaria	Intesa Sanpaolo Previdenza	13,67%	-1,17%	2,76%	-10,37%
	Previd-System Rivalut.azionaria	Intesa Sanpaolo Previdenza	12,44%	-3,30%	-0,78%	-10,65%
	Previmaster Valore Azionario	Intesa Sanpaolo Previdenza	10,70%	-6,85%	-0,87%	-7,90%
Bilanciati	Trebbia Classe B	Credit Agricole Vita	8,84%	-	-	-
	Previsuisse Comparto Dinamica	Nationale Suisse Vita	8,68%	-1,03%	-0,84%	-
	Insieme Linea Serena	Allianz	8,41%	1,76%	4,93%	-
Bilanciati obbligazionari	Giustiniano bilanciata	Intesa Sanpaolo Previdenza	8,13%	5,34%	7,26%	5,81%
	Previmaster Linea Decisa	Intesa Sanpaolo Previdenza	7,99%	3,55%	6,98%	7,48%
	Previd-System Accum.Bilanciata	Intesa Sanpaolo Previdenza	7,96%	4,59%	6,82%	10,98%
Flessibili	Conto Previd. Comp.Premium TFR	Fondiarla-Sai	1,17%	-	-	-
	Milano Premium TFR	Milano assicurazioni	1,16%	-	-	-
	Arca Previd. Obiettivo TFR R	Arca Sgr	0,97%	-	-	-
Monetari	Unicredit Previdenza Linea Garantita	Pioneer IM	0,95%	4,02%	-	-
	Gestiele Pens. e Prev. val.Obbl. B	Aletti Gestiele Sgr	0,82%	-	-	-
	Aureo Comparto Garantito	Aureo gestioni	0,17%	5,50%	14,33%	35,56%
Obbligazionari	Toro Previdenza obbl. con garanzia C	Toro Previd.di Alleanza Toro	4,20%	15,05%	-	-
	Carige Comparto 1 Difesa A	Carige	3,75%	12,70%	-	-
	Giustiniano TFR+	Intesa Sanpaolo Previdenza	3,62%	9,63%	11,88%	44,91%
TFR NETTO			2,61%	7,49%	13,60%	30,72%
PERCENTUALE DI COMPARTI SOPRA TFR NETTO			70,4%	30,4%	7,5%	17,9%

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

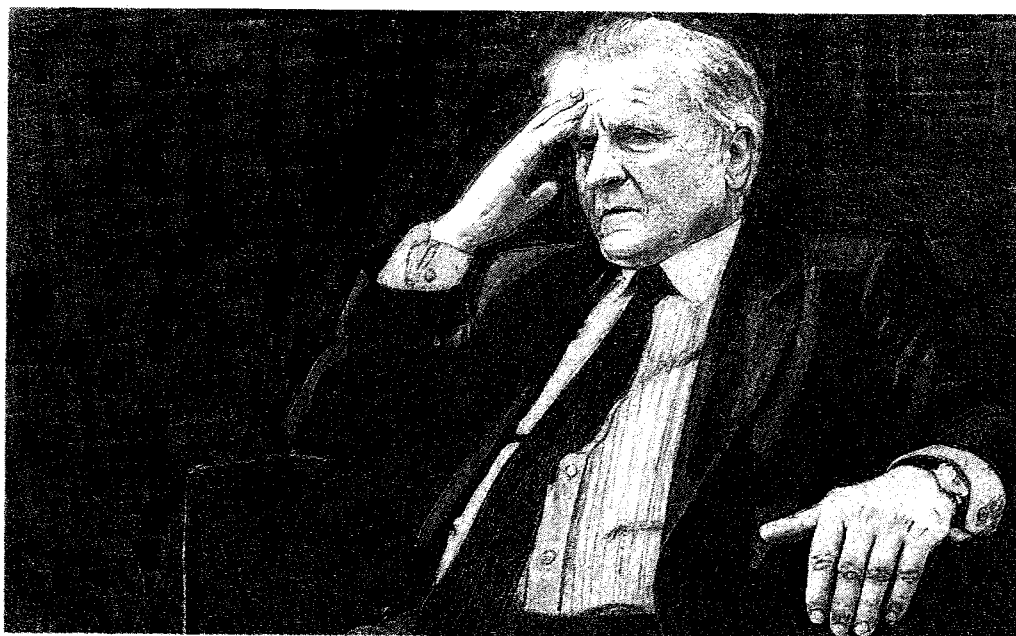
La sfida



Francoforte La Germania fa da locomotiva, ma la distanza con la periferia d'Europa aumenta anziché diminuire

Costo del denaro Il dilemma di Herr Trichet

La forza dell'economia tedesca spinge per il rialzo dei tassi, ma così i Paesi più deboli rischiano la recessione...



Problematico Jean Claude Trichet tra due fuochi: la Cina alza i tassi, la Fed li tiene al minimo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
DA BERLINO

DANILO TAINO

Anche la Banca centrale europea ha un problema Germania. Come tutto il Vecchio continente di fronte a un Paese che sembra ringiovanito dal dinamismo economico, dalla forza delle sue imprese, da un mercato del lavoro meno sclerotico di dieci anni fa. E da una assertività politica che non gli si riconosceva. Nel corso della conferenza stampa di giovedì scorso seguita alla decisione di mantenere i tassi d'interesse all'1 per cento, la frase del presidente della Bce Jean-Claude

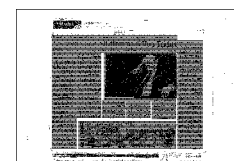
Trichet che infatti è stata maggiormente rivelatrice si riferiva ai rischi inflazionistici dovuti agli «effetti di secondo livello», cioè alla spinta verso il rialzo dei salari provocata dall'aumento dei prezzi. Spinta che si può prevedere solo in Germania.

Incertezza sul Meno

La banca di Francoforte è, in effetti, di fronte a un dilemma serio, per quel che riguarda la politica monetaria futura. Alcuni Paesi della periferia dell'Eurozona rimangono in uno stato di recessione o quasi recessione e hanno di fronte un periodo di lunga austerità imposto dalla necessità di ridurre i propri debiti e

fare riforme strutturali. L'economia più forte e trascinante del continente, quella tedesca, è invece in netta crescita e, se continuerà sugli stessi ritmi, potrebbe dare segni di surriscaldamento. Paesi come la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo, la Spagna, l'Italia po-

trebbero avere dunque bisogno di una politica monetaria che continua a essere espansi-



va, al pari di quella adottata dalla Federal Reserve (Fed) americana. La Germania potrebbe avere invece necessità di scelte più simili a quelle effettuate dalla Cina, altro Paese in espansione decisa: una stretta monetaria. Dunque: mantenere bassi i tassi d'interesse o prepararsi ad alzarli?

Sforamento temporaneo

Di fronte a un'inflazione europea del 2,4% a gennaio, giovedì scorso Trichet è stato prudente: ha fatto capire che i tassi non saliranno per il momento ma ha anche ribadito la frase «un monitoraggio molto attento è necessario», formulazione che sui mercati era già stata interpretata come uno spostamento dell'attenzione della Banca verso i pericoli di inflazione e quindi verso un possibile aumento dei tassi nei mesi a venire. Il fatto è che la Bce ha un target di inflazione attorno al 2%, dove «attorno» significa al di sotto, non sopra. Per ora, Trichet dice che lo sforamento dello 0,4% è temporaneo, do-

vuto a inflazione non generata nell'area euro ma importata a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime, di una serie di prodotti alimentari e dell'energia. Tra l'altro, calmierata dalla forza dell'euro, dal momento che i prezzi di questi prodotti sui mercati sono espressi in dollari.

Ciò nonostante, la Bce dà una lettura di questa inflazione diversa da quella che per esempio ne dà la Fed a Washington. Gli americani la considerano poco, guardano di fatto solo alla *core inflation*, quella generata da fatto-

ri domestici e strutturali. Trichet, invece, dice che un'inflazione importata può produrre, in Europa, una rincorsa tra l'aumento dei prezzi e i salari, diventando così strutturale e non temporanea. Sembra una sottigliezza ma dentro c'è tutto il dilemma di Franco-

forte e dell'Europa.

Pre-recessione

Al momento, non si può dire che l'economia tedesca sia surriscaldata. In fondo, sta tornando solo ora al livello precedente la forte recessione del 2008-2009. Ci sono però due fatti da tenere in considerazione. Innanzitutto, i sindacati chiedono aumenti dei salari significativi, dopo un decennio di moderazione assoluta. In secondo luogo, per la prima volta la Germania è uscita dalla recessione con un livello di disoccupazione basso: in alcuni settori, per esempio nell'industria ingegneristica, non passa giorno che le associazioni di categoria non denuncino la penuria crescente di personale ad alta qualificazione. Si tratta di due fattori che spingeranno verso l'alto l'inflazione tedesca, la quale — secondo alcuni economisti — potrebbe, per la prima volta da quando esiste l'euro, essere superiore a quella di molti altri Paesi europei.

Per quanto timorosa di ripetere l'errore del luglio 2008, quando alzò i tassi d'interesse poche settimane prima dello scoppio della crisi finanziaria, davanti a un rischio inflazionistico in Germania la Bce si sentirebbe costretta a dare una stretta alla politica monetaria, ad aumentare il costo del denaro nell'Eurozona. Fatto che depri-
merebbe ulteriormente le economie periferiche, già anemiche e in notevoli difficoltà politiche e sociali, oltre che finanziarie. Un tasso d'interesse unico per 17 Paesi diversi è un problema insito nella costruzione della moneta unica, ma diventa un vero guaio quando queste economie divergono significativamente. È il dilemma di Trichet e sarà il dilemma del suo successore, dal prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report della Commissione Ue: l'84% delle controversie è causato dal transfer pricing

Doppia tassazione, male comune

Solo il 6% delle imprese europee è estraneo al fenomeno

DI ANNA IRRERA

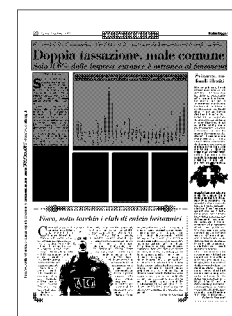
Solo il 6% delle imprese europee non è mai stato coinvolto in controversie riguardanti la doppia imposizione transfrontaliera. Il restante 84% ha dichiarato che, nella maggior parte dei casi, i contenziosi sono causati dal transfer pricing (98 casi su 290, quasi il 34%).

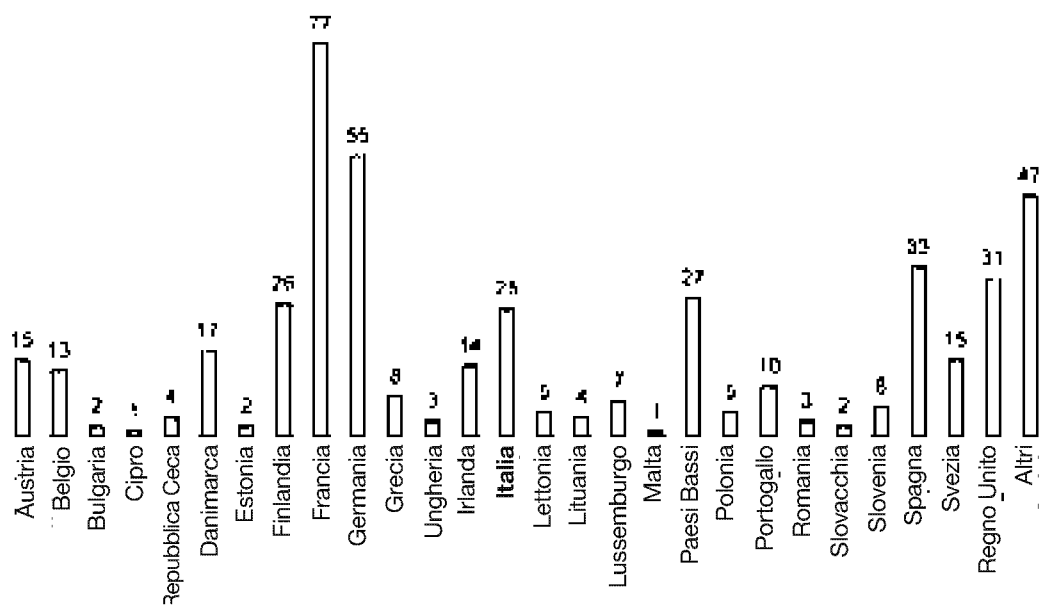
Questi alcuni dei risultati emersi dalle consultazioni della Commissione europea con le imprese e gli individui sulle problematiche relative alla doppia imposizione nell'Ue. Rileva il report sommario che, nonostante il fenomeno abbia coinvolto tutti gli stati membri, i paesi più colpiti sono stati la Francia e la Germania, seguiti da: Spagna, Regno Unito, Paesi Bassi, Finlandia e Italia. Le controversie sulla doppia imposizione non si limitano, però solo ai confini dell'Ue. Sono infatti 47 i casi emersi durante la consultazione che vedono coinvolto un paese extracomunitario. Particolarmente rilevante, si legge nel report, il valore economico di queste controversie. In media, infatti, più del 20% dei casi supera 1 milione di euro per le imprese e il 35% dei casi supera i 100.000 euro. Risultano invece molto limitati i casi di doppia imposizione derivanti dall'assenza di convenzioni sulla tassazione. Solo il 9% di contenziosi si riferisce, infatti, a situazioni in cui, al momento della controversia, non esisteva una convenzione (tutti questi casi riguardano la Francia e la Danimarca che dal 2009 non hanno rinnovato l'adesione ai trattati). È evidente, secondo la Commissione, che la presenza di convenzioni sulla tassazione contribuisce a sviluppare le relazioni economiche, nonostante queste non siano

sufficienti a garantire la piena eliminazione del fenomeno.

Le conclusioni. I risultati della consultazione pubblica sembrano confermare, si legge nel report sommario, che nonostante le diverse iniziative portate avanti dall'Ue (per esempio il Joint transfer pricing forum), non solo permangono gli ostacoli evidenziati dalla Commissione nel 2001, ma ne sono emersi di nuovi. Tra questi l'insufficienza dei diversi strumenti predisposti per contrastare le situazioni di doppia imposizione. In particolare, la Map (Mutual agreement procedure) prevista dalla Convenzione sull'arbitrato e dalle convenzioni sulla doppia imposizione non sembra essere in grado di accelerare la risoluzione delle controversie. Secondo la Commissione l'inadeguatezza dei trattati deriva in parte dal fatto che questi non estendono i propri effetti alle situazioni «triangolari» e alle imposte sul patrimonio e sulle donazioni. Altro problema messo in rilievo nel report è l'incoerenza interpretativa data a tali trattati dagli stati membri. I casi principali riguardano la nozione

di royalties, reddito d'impresa e dividendi. La Commissione comunicherà i risvolti pratici della consultazione a seguito dell'Impact assessment nel secondo quadrimestre del 2011, ma anticipa che gli interventi per contrastare il fenomeno includeranno sia strumenti legislativi che di «soft law». Tra questi azioni unilaterali coordinate, best practices, raccomandazioni per correggere le convenzioni sulla doppia imposizione degli stati membri. Quanto a interventi normativi potrebbero riguardare modifiche ai meccanismi di risoluzione delle controversie all'interno dell'Ue.



I casi di doppia imposizione per paese

Accertamento. Le sentenze della Cassazione stanno progressivamente precisando gli ambiti del confronto prima dell'emissione di atti impositivi

Il contraddittorio scioglie le incertezze

L'ufficio è obbligato a invitare il contribuente se ci sono dubbi rilevanti sulla dichiarazione

PAGINA A CURA DI
Carlo Nocera

Contraddittorio tributario "anticipato" rispetto agli atti impositivi dell'amministrazione finanziaria ancora sugli scudi. La sentenza 26316/10 della Cassazione è intervenuta sul tema, compiendo una panoramica più ampia delle questioni di cui era stata investita.

I giudici di legittimità hanno nuovamente esaminato la significatività dell'articolo 6, comma 5, dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). La disposizione prevede come, prima di procedere alle iscrizioni a ruolo derivanti dalla liquidazione di tributi risultanti da dichiarazioni, qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti delle medesime, l'amministrazione finanziaria deve invitare il contribuente, tramite il servizio postale o con mezzi telematici, a fornire i chiarimenti necessari o a produrre i documenti mancanti entro un termine congruo e comunque non inferiore a trenta giorni dalla ricezione della richiesta. Questa disposizione è applicabile anche quando, a seguito della liquidazione, emerga la spettanza di un minore rimborso di imposta rispetto a quello richiesto ma, viceversa, non trova applicazione nell'ipotesi di iscrizione a ruolo di tributi per i quali il contribuente non è tenuto a effettuare il versamento diretto.

Qualsiasi provvedimento emesso in violazione di queste disposizioni, per espressa previsione normativa, è affetto da nullità.

La sezione tributaria ha dunque affermato come, sulla scorta dello stato attuale della legislazione, non sia possibile ritenere esistente un principio generale di contraddittorio in ordine alla formazione della pretesa fiscale. Ma sarebbe un errore ritenere che i giudici neghino la sanzione di invalidità dell'atto in ipotesi di violazioni del contraddittorio.

Nel caso che ha dato origine alla sentenza, infatti, è stato sottolineato come l'obbligo di invito sussista soltanto nelle ipotesi di «incertezza». Il contribuente, tuttavia, ricorrente nulla ha eccepito sul punto,

per cui mancando ogni censura sull'esistenza dell'incertezza su aspetti rilevanti della dichiarazione, da cui l'obbligo di attivazione del contraddittorio per l'ufficio, l'operato dell'amministrazione finanziaria è stato ritenuto in linea con la normativa vigente.

Precisato ciò, è interessante rilevare come i giudici di legittimità abbiano puntualmente individuato la necessità del contraddittorio anticipato in alcuni settori dell'ordinamento tributario, ad esempio in materia doganale dove l'ingiunzione di pagamento emessa all'esito del procedimento di revisione dell'accertamento previsto è illegittima se l'operatore interessato non sia stato ascoltato e messo in condizioni di manifestare utilmente il proprio punto di vista in merito agli elementi sui quali l'amministrazione intende fondare la sua decisione (Cassazione n. 14105/2010).

Oppure in materia di accertamento standardizzato con applicazione di parametri e studi di settore, per il quale le sezioni unite hanno ritenuto che la formazione della prova debba nascere dal contraddittorio che l'ufficio deve attivare col contribuente (sentenze n. 26635, 26636, 26637 e 26638 del 2009).

In aggiunta a quanto affermato dai giudici, è opportuno ricordare che un'ulteriore ipotesi di nullità dell'atto di accertamento è contemplata dal nostro ordinamento in caso di mancato preventivo contraddittorio in materia di disposizioni antielusive: l'articolo 37-bis del Dpr n. 600/1973, nel disciplinare il disconoscimento dei vantaggi tributari conseguiti mediante atti, fatti e negozi privi di valide ragioni economiche, prevede come l'avviso di accertamento debba essere emanato, a pena di nullità, previa richiesta al contribuente, anche a mezzo di lettera raccomandata, di chiarimenti da inviare per iscritto entro 60 giorni dalla data di ricezione della richiesta.

Addirittura, per quest'ultimo caso la legge prevede anche chiaramente che l'avviso d'accertamento deve essere specif-

camente motivato, a pena di nullità, in relazione alle giustificazioni fornite dal contribuente: un'espressa previsione, insomma, riguardo la necessità di una motivazione "rinforzata" che tenga conto di quanto esposto, a propria difesa, dal soggetto controllato.

Un po' come accade in materia sanzionatoria, laddove il procedimento di irrogazione delle sanzioni previsto dall'articolo 16 del Dlgs n. 472 del 1997 contempla che laddove siano state proposte deduzioni avverso l'atto, l'ufficio, nel termine di decadenza di un anno dalla loro presentazione, irroga, se del caso, le sanzioni con atto motivato a pena di nullità anche in ordine alle deduzioni promosse dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRO&CONTRO



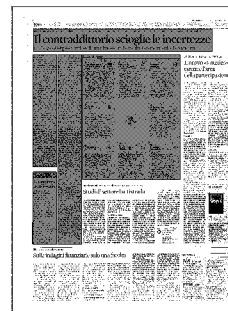
La compliance su cui investire

↑ La sistematicità

La strada maestra per il contraddittorio non può che essere quella di farne il terreno sul quale misurare la "giusta imposta" nell'ambito del "giusto procedimento": con sistematicità, come a ben vedere contempla la nostra Costituzione, attraverso i principi di legalità, di capacità contributiva e di imparzialità amministrativa, e di recente richiede la Corte di giustizia europea.

↓ Gli sforzi

Le parti in causa sono chiamate però a approfondire sforzi e impiego di risorse e professionalità. Questo affinché venga meno, per dirla con le parole della Corte dei conti, «l'illusione che i successi in termini di gettito ottenuti con la repressione siano di per sé forieri di un parallelo aumento strutturale della compliance».



Le posizioni in campo

1 I RISULTATI DI GERICO PER GLI STUDI DI SETTORE

La gravità, precisione e concordanza delle presunzioni da studi non è prevista dalla legge ma nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento, con il contribuente. Il relativo esito deve fare parte della motivazione dell'accertamento, e ne condiziona la congruità, nella quale vanno esposte le ragioni per le quali i rilievi formulati dal contribuente nella fase contraddittoria non sono stati ritenuti meritevoli di accoglimento.
(Cassazione, sentenza 26635/2009)

2 LE INCERTEZZE SULLA DICHIARAZIONE

La disposizione statutaria in materia di conoscenza degli atti e semplificazione prevede l'obbligo di invito solo nelle ipotesi di "incertezza" che può essere intrinseca all'atto dal quale sorge la pretesa fiscale oppure estrinseca, derivando dal confronto dell'atto con i diversi dati a disposizione dell'ufficio. In presenza delle incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione l'amministrazione è obbligata a richiedere i chiarimenti al contribuente, pena la nullità dell'avviso di accertamento.
(Cassazione, sentenza 26316/2010)

3 L'AMBITO COMUNITARIO

Il principio di difesa trova applicazione ogni volta che l'amministrazione si propone di adottare un atto lesivo nei confronti di un soggetto. Questi deve essere messo in condizione di manifestare utilmente il suo punto di vista in merito agli elementi fondanti la sua decisione. L'obbligo incombe sulle amministrazioni degli Stati membri ogni volta che siano adottate decisioni rientranti nella sfera applicativa del diritto comunitario, anche se la normativa comunitaria non prevede espressamente questa formalità.
(Corte di Giustizia Ce, causa C-349/2008)

8 IL RICALCOLO DEL REDDITO

L'accertamento sintetico non prevede che gli elementi e le circostanze di fatto in base ai quali il reddito viene determinato dall'ufficio siano in qualsiasi modo contestati al contribuente, ferma restando per questo ultimo la possibilità di fornire dinanzi al giudice la dimostrazione che il proprio reddito effettivo. Pertanto la mancata instaurazione del contraddittorio con il contribuente nella fase istruttoria non giustifica l'annullamento dell'accertamento che è stato notificato.
(Cassazione, sentenza 7485/2010)

**4 GLI ACCERTAMENTI BANCARI**

L'invito al contribuente a fornire dati e notizie in ordine agli accertamenti bancari, costituisce una facoltà e non impone all'ufficio l'obbligo di uno specifico e previo invito. Il mancato esercizio di tale facoltà non rende illegittima la verifica né comporta la trasformazione della presunzione da legale in semplice, con possibilità per il giudice di valutarne liberamente la gravità, la precisione e la concordanza, e con il conseguente onere per il fisco di fornire ulteriori elementi di riscontro.
(Cassazione, sentenza 6094/2009)

7 LA POSSIBILITÀ DI DEFINIZIONE

Il comma 2 dell'articolo 6 del Dlgs 218/97 prevede la possibilità per il contribuente (...) di attivare il procedimento di definizione, con la presentazione di un'istanza in carta libera di accertamento con adesione. Gli uffici, entro 15 giorni dalla ricezione dell'istanza presentata dal contribuente (...) formulano un invito a comparire. La presentazione dell'istanza costituisce un impulso all'attività di accertamento degli uffici finanziari ed è finalizzata ad accelerare i tempi dell'eventuale definizione.
(Circolare ministero Finanze 235/1997)

6 LE GIUSTIFICAZIONI FORNITE ALL'UFFICIO

È nullo l'avviso d'accertamento emesso sulla base dell'articolo 37-bis del Dpr n. 600/1973 privo di specifica motivazione in ordine alle giustificazioni fornite dal contribuente. La mancanza delle considerazioni sulle argomentazioni svolte si traduce nel vizio di motivazione, che deriva dalla lesione del contraddittorio perpetrata con la mancata considerazione del contributo che anche le predette argomentazioni apportavano all'iter formativo dell'atto.
(Ctp Milano, sentenza 146/2008)

5 LO STATUTO DEL CONTRIBUENTE

L'introduzione, con l'articolo 7 dello Statuto del contribuente, dell'obbligo di allegare l'atto richiamato *per relationem* esprime l'esigenza di superare una concezione formale e tecnica del principio del contraddittorio e dell'inviolabilità del diritto della difesa, enunciando un principio dell'effettività del contraddittorio, che costituisca elemento caratterizzante della funzione giurisdizionale e della maggior parte delle attività dei pubblici poteri.
(Cassazione, sentenza 6201/2005)